

VOCI DI PACE VOICES OF PEACE

I TRIMESTRE 2009

HU
JINTAO

SHIRIN
EBADI

JOSÉ MANUEL DURÃO
BARROSO

BAN KI
MOON

BARAK
OBAMA

VLADIMIR
PUTIN

PRATIBHA
PATIL

MISSIONE **XXI** SECOLO



Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace della Interreligious and International Federation for World Peace Italia

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOICES OF PEACE

Voices of Peace

Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 907513 - Fax 0549 876063
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: <http://vocidipace.blogspot.com/>

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Hanno collaborato:
Giuseppe Cali
Enzo De Concilio
Giorgio Gasperoni
Carlo Alberto Tabacchi
Carlotta Morgana
Franco Gambirasio
Giuseppe Muscardini
Antonio Saccà

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Treviolo, Bergamo
Gennaio 2009

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della Universal Peace Federation Italiana, fondata dal Rev. Dr. Moon e Signora.

La UPF vede la pace come uno stato armonioso ed interdependente fra gli individui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. Questo notiziario contiene materiale tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve essere autorizzato sempre specificatamente dal proprietario. Se si desidera usare questo materiale si deve ottenere l'autorizzazione scritta dalla nostra redazione. L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **Convegno per la celebrazione del 60° anniversario della firma della dichiarazione dei diritti umani**

8

IN-FORMAZIONE

- **Economia e XXI secolo**
- **Analisi bilanciata della crisi economica**

14

ETICA E SOCIETÀ

- **Nel segreto mondo dell'Iran**
- **Ushguli - Ultima frontiera del Caucaso**

18

IL PERSONAGGIO

- **La paladina della Torah**

20

INIZIATIVE

- **Festival Mondiale della Pace**
- **Giovani israeliani e palestinesi in Italia**
- **Regione Marche - Studenti universitari provenienti da Gerusalemme hanno incontrato il presidente dell'Assemblea legislativa Raffaele Bucciarelli**
- **Progetto di educazione alla Pace per giovani palestinesi ed israeliani nell'ambito delle iniziative di Pace per il Medio Oriente**
- **Giovani insieme per la pace**

27

NEWS

- **Il consiglio dell'Unione Europea condanna gli ultimi soprusi in Birmania**
- **La città di Monza ha conferito la cittadinanza onoraria a Khun Htun Oo prigioniero politico birmano**
- **La bontà che dagli occhi tuoi traspare...**
- **Antonio Saccà**
- **I figli di Gerusalemme**
- **Quando "il cuore confessa"**
- **Sperare di amare perdonando**

COME SI MUOVE IL MONDO

Quando le realtà emergenti diventano più influenti di quelle stabilite, l'imprevedibilità domina e si genera un temporaneo caos nel quale tutto diventa possibile

di Giuseppe Calli



Sembra proprio che qualcosa stia cambiando nel mondo. Non c'è dubbio che gli eventi recenti, dalle elezioni di Barak Obama, alla crisi economico-finanziaria, dimostrino che questo in cui viviamo sia un tempo senza precedenti, una transizione di proporzioni macroscopiche destinata a cambiare per sempre l'assetto ed i metodi che, fino ad ora, hanno regolato la società contemporanea. Per quanto i sistemi di governo tendano sempre a resistere a cambiamenti drastici e radicali, cercando di variare il meno possibile le cose in nome della stabilità, sarà la forza stessa degli avvenimenti ad operare una svolta netta. Non credo che ci sia scelta a tale proposito e che quindi, piuttosto che farci sovrastare dallo "tsunami" della globalizzazione, dovremmo iniziare ad identificare principi cardine e strategie possibili per con-

trollare e guidare l'evoluzione delle cose. Dalle nostre scelte odierne dipenderà la qualità del nuovo ordine planetario.

Per prendere ad esempio l'evento che ha suscitato più interesse ultimamente, vorrei dire qualcosa sulle elezioni del nuovo presidente americano. Considerazioni politico-sociali, a tal proposito, ne abbiamo sentite molte in questi giorni. Penso comunque che, essendo la maggior parte di esse sensazionalistiche e dettate dall'emozione del momento, alla prova dei fatti saranno smentite o fortemente ridimensionate. Le cose, come sempre, andranno molto diversamente da come previsto, pessimisticamente o ottimisticamente che sia a seconda del consueto gioco delle parti politiche.

Una cosa mi sembra certa: gli americani, che sono stati fino ad ora precursori di fenomeni che avrebbero

poi coinvolto gli altri popoli, hanno espresso, più che una volontà politica, una volontà morale. Credo sia possibile intravedere persino un cambiamento nella concezione della politica stessa. O forse più che di cambiamento dovrei parlare di un ritorno alla concezione originale della politica, quella dei filosofi greci, quella di Kant, di Gandhi, di Confucio, nella quale l'azione politica non era mai separata dalle radici etiche dell'esistenza umana.

Cito ad esempio Socrate: "La politica, cioè l'agire pubblico, dovrebbe essere al servizio di valori morali comprovati filosoficamente, sforzandosi giorno per giorno di tradurli in realtà" o anche Kant: "Lo scopo della politica è lo stabilimento della libertà e della felicità del pubblico. Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre come

fine e mai semplicemente come mezzo. L'uomo non è una cosa, quindi non è un oggetto impiegabile semplicemente come mezzo, perché in tutte le sue azioni deve essere sempre considerato come un fine in sé stesso... Tutte le azioni relative al diritto di altri uomini, la cui massima non è compatibile con l'essere pubblico, sono ingiuste".

Si esce proprio dalla concezione della politica utilitaristica e miope che serve soltanto a risolvere i problemi immediati o a favorire uno sviluppo parziale e limitato ad alcune categorie o paesi, per entrare in una visione più generale basata sul sogno di pace e prosperità comune a cui tutta l'umanità oggi tende.

Unico limite, da sempre, alla realizzazione di questo sogno siamo noi stessi, con i nostri egoismi, la nostra avidità e le nostre miopie politiche che ci fanno cercare vantaggi immediati che finiscono poi per ritorcersi, in tempi sempre più brevi, contro noi stessi. La crisi economico-finanziaria ne è un esempio lampante. Il tipo di economia che aveva prodotto benessere, anche se soltanto in una parte del mondo, poteva in qualche modo funzionare finché era possibile controllare fortemente i mercati ed indirizzare i flussi di denaro e risorse con molta precisione ed equilibrio, da parte di chi per elezione o per "vocazione" tirava le fila del gioco. Oggi tutto questo non è più possibile a nessuno, stato, ente o potente che sia. Quando le realtà emergenti diventano più influenti di quelle stabilite, l'imprevedibilità domina e si genera un temporaneo caos nel quale tutto diventa possibile. D'altra parte anche l'universo è nato dal caos e questo sembra proprio un modello assoluto che precede la nascita di ogni nuova entità.

È possibile comunque prevedere gli eventi o perlomeno intravedere i possibili percorsi che gli eventi generano, evitando i soliti catastrofismi politico-sociali?

Il Rev. Moon nel 1985, in una conferenza tenutasi a Ginevra dal titolo "La fine del comunismo", proclamò la fine prossima di un sistema di potere che allora molti ancora davano per vincente e destinato a domi-

"Più grande è il nostro potere materiale, più grande è il nostro bisogno di ispirazione spirituale e di valori".

Arnold Toynbee

nare la scena politica mondiale. Da dove trasse questa informazione, in realtà data da lui in un discorso pubblico per la prima volta nel 1976? Nemmeno la CIA americana poteva vantarsi di tale certezza, anche per le evidenti difficoltà nelle quali la Guerra Fredda l'aveva fatta sprofondare e di numerosi errori di valutazione che oggi ben conosciamo. D'altra parte non fu l'unico tra le figure spirituali a profetizzare l'evento. Ricordo la famosa profezia di Fatima, secondo la quale il comunismo sarebbe caduto nel momento in cui il Papa avesse dedicato la Russia alla Madonna, cosa che Giovanni Paolo II ebbe il coraggio di fare, a differenza dei suoi predecessori.

L'argomento delle profezie è complesso, ma non è certamente da sottovalutare o ridicolizzare, come spesso si fa per ignoranza. Cercare di spiegare questo fenomeno in questa sede sarebbe perlomeno azzardato, ma la cosa che si può dire è che deve esistere un filo conduttore del percorso storico a cui alcuni hanno la

possibilità di accedere. Io credo nel potere dei simboli e delle azioni di forte valore simbolico. Agiscono nell'animo umano e generano onde di energia che muovono la storia. Leggere l'attualità può voler dire quindi identificarne la valenza simbolica e codificarne i termini. Le cause di qualsiasi fatto, piccolo o grande, personale, sociale o storico sono principalmente invisibili. C'è un Principio che governa la dimensione invisibile della vita e della storia. Il nostro approccio interiore alla vita, che genera le nostre scelte, è il più importante fattore nel nostro destino. Eraclito diceva: "Carattere è Destino!".

Ritornando a Barak Obama, egli è sicuramente di fronte ad una grande sfida e, nello stesso tempo, ad una grandissima opportunità di cambiamento. Tutti ne sono coscienti, tanto che la frase "we can change", "noi possiamo cambiare", è diventata un motto per il mondo intero. Allora perché scegliere collaboratori che lo legano a logiche di partito ed alle solite convenienze politiche? Dove è il nuovo? Se potessi parlare direttamente con lui, questa è la domanda che gli farei, per il suo bene e per il bene del mondo intero. In definitiva, il rischio è sempre lo stesso. Per quanto le cose possano indirizzarsi in senso positivo soprattutto grazie ad un genitore benevolo che perdona sempre e crea i presupposti migliori per la nostra felicità, noi uomini siamo comunque responsabili delle conseguenze delle nostre scelte. Cogliere il senso vero degli eventi e delle possibilità, sta a noi e soltanto a noi. Noi possiamo "cogliere l'attimo", ascoltando la nostra coscienza e seguendo i nostri ideali migliori, o "perdere il treno della storia in un attimo", seguendo le solite logiche egoistiche che non fanno altro che prolungare le iniquità e le sofferenze della famiglia umana. Ecco perché concludo con Arnold Toynbee: "Più grande è il nostro potere materiale, più grande è il nostro bisogno di ispirazione spirituale e di valori".

Credo che sia proprio questo ciò di cui i governanti di oggi hanno bisogno più di ogni altra cosa.



Collaborazione Interconfessionale, Protezione dei Diritti Umani e Dignità

CONVEGNO PER LA CELEBRAZIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA FIRMA DELLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Discorso alla sede
centrale delle Nazioni
Unite, New York,
USA il 2 dicembre 2008

del Dr. Hyun Jin Moon

Vostre eccellenze, signori e signore. È senza dubbio un privilegio e un grande onore parlare qui oggi alle Nazioni Unite. Vorrei ringraziare le delegazioni della Guinea, del Kenya, dell'Etiopia e del Nepal per il loro sostegno a questa iniziativa disposta in precedenza.

Nell'ultimo mese gli occhi del mondo sono stati puntati su Barack Obama, il neo Presidente eletto degli Stati Uniti, e i suoi preparativi per iniziare il suo mandato. Ogni nuova nomina della squadra del suo consiglio di governo viene esaminata minuziosamente per evidenziare che siamo intenti a testimoniare una nuova era in questo paese con una nuova politica che può portare pace e prosperità per tutti.

“Change, yes we can!” è diventato lo slogan non soltanto di una campagna di successo ma anche un messaggio di speranza in un momento di crisi nazionale e globale. Naturalmente, cambiare per il piacere di cambiare non è abbastanza. L'obiettivo e la direzione di quel cambiamento è ancora più importante.

Questo è soprattutto un buon momento per le Nazioni Unite per riflettere sulle proprie strategie e



politiche per creare la pace, e considerare opzioni che aiuteranno le Nazioni Unite a raggiungere il sostegno più grande da tutte le Nazioni e le persone nel mondo.

Otto anni fa, mio padre, il Reverendo Dr. Sun Myung Moon, parlò proprio in questa stanza, annunciando che la sfida più grande per la pace nel XXI secolo sarebbe venuta dal conflitto tra religioni e i loro seguaci.

Per quella ragione, spinse le Nazioni Unite a creare velocemente un “Consiglio Interreligioso” che avrebbe unito i leaders delle più grandi fedi del mondo.

Ci sono molte ragioni perché questo è così importante. Prima di tutto, le Nazioni Unite hanno certamente bisogno di prestare molta attenzione alle voci delle comunità di fede nel mondo. Più del 90% del mondo è religioso, e le passioni spirituali sono una fonte fondamentale di significato e scopo per la maggior parte delle persone su questo pianeta. Le religioni, nel loro meglio, devono portare la

Come cittadini del mondo, facciamo una solenne promessa di sognare il più grande sogno di tutti, di condurre il mondo alla pace finale attraverso la visione di “Una Famiglia sotto Dio”

loro saggezza per fronteggiare i grandi problemi che l'umanità deve affrontare.

La seconda ragione, ugualmente importante, è che la creazione di questo Consiglio Interreligioso permetterà alle Nazioni Unite di giocare un ruolo di coordinamento e di mediazione quando sorge il conflitto e la disputa. Inoltre, i leaders religiosi e le comunità religiose che loro rappresentano potrebbero meglio giustificare le loro azioni quando diventano parte dell'organismo ufficiale delle Nazioni Unite.

Quando mio padre fece queste raccomandazioni nel 2000, ci fu un incredibile scetticismo sul fatto che la religione e le questioni religiose avessero veramente quel significato. L'11 settembre ha cambiato tutto ciò.

I recenti fatti a Mumbai, in India, provano che aver avuto un motivo sia politico che religioso, serve per sottolineare che la religione è diventata una delle questioni più importanti per la pace nel nostro tempo.

Naturalmente le religioni del mondo non dovrebbero soltanto aspettare che le Nazioni Unite agiscano. Tutti loro devono urgentemente trovare i modi per entrare in buoni rapporti con gli altri. Abbiamo bisogno di focalizzarci sulle vaste aree di interesse comune, piuttosto che ossessionarsi su aree di minore e diverso interesse. Abbiamo bisogno di una visione di pace nuova e spirituale per il XXI secolo, che possa portare tutte le persone di fede ad unirsi sotto un unico tetto. Quella visione, credo, è *"Una Famiglia sotto Dio"*.

Le relazioni tra le tradizioni di fede riguardano molto di più che la semplice tolleranza nei confronti delle preghiere e dei riti dell'altro. Una vera esperienza interconfessionale è una celebrazione dei principi più profondi che legano tutte le persone che credono in

Dio insieme come un'unica famiglia.

La famiglia è universale. Non importa la razza, l'etnia, la nazionalità e la religione, siamo tutti membri di famiglie. La famiglia rappresenta la più profonda delle relazioni. Quando ci sentiamo vicini a qualcuno, usiamo termini familiari come "quella persona è come mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella." Nella famiglia siamo destinati ad imparare ad amare l'umanità in tutta la sua diversità e in tutta la sua ricchezza.

Anche se tutte le religioni concordano sul fatto che il matrimonio e la famiglia sono le fondamenta principali di qualsiasi società, la realtà è che gli Stati Uniti e tutte le altre nazioni sono in pericolo di perdere queste tradizioni ed istituzioni preziose. Il divorzio e la rottura all'interno della famiglia sono in aumento.

Anche le malattie a trasmissione sessuale sono in aumento, soprattutto tra gli adolescenti. La violenza e il crimine tra i giovani sono in crescita, e molti dicono che hanno poche probabilità di avere una certezza e un lavoro dignitoso che possa sostenere le loro famiglie in futuro.

Il costo sociale ed economico di questa rottura delle famiglie sta vacillando. La rottura della famiglia contribuisce direttamente alla povertà, alla malattia, alla mortalità infantile ed è possibile che sia l'unico ostacolo più significativo per la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Se dobbiamo realizzare *"Una Famiglia sotto Dio"* dobbiamo investire, *"una famiglia alla volta"*. Un altro immediato dovere pratico di tutte le religioni è quello di creare una cultura di servizio globale, o per meglio dire "vivere per il bene degli altri". Immaginate se dei giovani provenienti da nazioni nemiche lavorassero fianco



a fianco per fare un servizio! Qualsiasi incomprensione ed astio esistente svanirebbe poiché loro sudano, piangono e ridono insieme per uno scopo e una causa comune.

Vorrei vedere le Nazioni Unite incoraggiare ogni partners della comunità e della nazione basata sulla fede, unirsi con quelli di altre nazioni per stabilire dei Corpi per la Pace Globale che saranno molto di più di un impegno americano o europeo.

In conclusione, voglio dire che il miglior modo di risolvere il problema in corso della violazione dei Diritti Umani è attraverso la creazione di *"Una Famiglia sotto Dio"*.



Quando si è tenuto ad ottobre il Global Peace Festival ad Ottawa, in Canada, in ottobre, ci siamo presi un po' di tempo per partecipare ad una semplice cerimonia per onorare John Humphries, lo statista canadese che fu il principale autore della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il capo della Commissione dei Diritti Umani canadese ci ha ricordato che la Dichiarazione dei Diritti Umani, come le stesse Nazioni Unite, non venne mai progettata per essere completamente secolare. Gli autori avevano in mente le affermazioni della Dichiarazione di Indipendenza Americana, che dichiarava che tutte le persone hanno "diritti

inalienabili, conferiti dal loro Creatore".

Sfortunatamente, la capacità delle Nazioni Unite di onorare questi interessi religiosi e spirituali venne largamente presa in ostaggio dalle tensioni della Guerra Fredda e il desiderio di tenere le nazioni comuniste al tavolo delle negoziazioni.

Il mondo oggi, comunque, è molto diverso. Dobbiamo ritornare all'ideale originale e al sogno dei fondatori delle Nazioni Unite, che è quello di creare una famiglia umana che non conoscerà di nuovo il flagello della guerra.

Per rendere questo possibile, dobbiamo riconoscere la neces-

sità di percorrere nuove strade per stabilire un percorso di pace. Dovrebbe essere radicato in una visione spirituale che può portare le persone di fede ad unirsi come *"Una Famiglia sotto Dio"*.

Immaginate il potere di una famiglia umana unita! Può reprimere l'inquietudine del conflitto nel mondo, dalle ostilità alla povertà in Africa, al conflitto nel Medio Oriente e l'ultimo residuo della Guerra Fredda nella Penisola Coreana.

Come cittadini del mondo, facciamo una solenne promessa di sognare il più grande sogno di tutti, di condurre il mondo alla pace finale attraverso la visione di *"Una Famiglia sotto Dio"*.



ECONOMIA E XXI SECOLO

La visione unificazionista vuole promuovere, in campo economico, gli ideali dell'interdipendenza, della prosperità comune e dei valori universalmente riconosciuti

di Enzo De Concilio

Per presentarvi la visione del fondatore dell'UPF (Universal Peace Federation), Sun Myung Moon, quella che noi chiamiamo la visione unificazionista dell'economia, penso sia necessario fare una breve premessa. Nel pensiero unificazionista in generale il concetto della famiglia, e delle relazioni che in essa s'intrecciano, ha una posizione assolutamente centrale. Queste relazioni familiari sono fondamentalmente di tre tipi ben differenziati tra loro: quella tra genitori e figli, quella tra i coniugi, quella tra fratelli e sorelle.

Tutte le altre relazioni che intratteniamo nella società e nel mondo a tutti i livelli, sino addirittura a quello macroscopico dei rapporti tra le nazioni, costituiscono in un modo o nell'altro estensioni, specificazioni o applicazioni dell'uno o l'altro dei tre rapporti fondamentali che abbiamo appena menzionato. Deriva, da ciò, che le strutture sociali sono tanto più sane e funzionali, quanto più esse elaborano in modo coerente i contenuti fondamentali dell'una o dell'altra di queste tre relazioni primarie.

Ciò chiarito, possiamo affermare che, in questa prospettiva, i rapporti economici sono caratterizzati dalla logica del rapporto tra fratelli. Così come nell'individuo, attraverso la relazione con i fratelli e le sorelle nella famiglia, si matura la prima fase della crescita della personalità, così anche, nella società, il raggiungimento di determinati obiettivi economici, da parte di un'aggregazione umana, sia essa una famiglia, un'impresa, una nazione, è la premessa necessaria per la crescita della politica, della cultura e della scienza. I rapporti economici, perciò, si giocano su un piano assolutamente orizzontale e paritario. In essi si esprime quella sana competitività, che è una caratteristica originale e insopprimibile dalla natura umana. Il giusto desiderio di migliorare la qualità materiale della propria vita, dapprima nelle esigenze essenziali di cibo, abbigliamento e abitazione, per poi estendersi a tutto il "di più" (definiamolo pure il "superfluo") che il progresso tecnologico e cultu-

rale può mettere a disposizione delle persone, motiva queste ultime a confrontarsi tra loro, mosse da uno spirito di emulazione costruttivo, in cui il successo dell'uno non è ricercato a detrimento di quello dell'altro, ma al contrario si colloca nel quadro più ampio del benessere dell'intera famiglia.

È positivo e normale, perciò, nel rapporto tra fratelli, il desiderio di primeggiare, di contendersi il ruolo del "primus inter pares" giocando la partita con lealtà, nel contesto di regole chiare e condivise. Le distorsioni si verificano, invece, quando si vuole forzare un'innaturale uguaglianza in termini di proprietà e non in termini di opportunità, disincentivando l'impegno e frustrando il merito. Per questo motivo, una politica economica di estesa redistribuzione dei redditi, attuata in modo più o meno palese o occulto, attraverso la modulazione della leva fiscale e le modalità di prestazione dei servizi pubblici, non realizza una vera uguaglianza capace di soddisfare l'anelito di giustizia sociale insito nelle persone, ma è, al contrario, inumana e deleteria.

Un altro tipo di distorsione si riscontra quando la competizione economica, invece che sull'inventiva e sulla creatività di ognuno applicate alla ricerca, all'innovazione e all'investimento, è basata sull'ostacolo, se non addirittura sulla demolizione, del lavoro degli altri.

Così come, nella famiglia, i genitori vigilano sull'andamento delle relazioni tra i fratelli, così anche nell'economia ci sono degli enti sovraordinati, quali gli stati e i diversi organismi internazionali, che elaborano e fanno rispettare le regole della contesa e prevengono processi distorsivi. Tuttavia è essenziale che questi enti non partecipino essi stessi, avvantaggiandosi della loro posizione, alla competizione economica.

Queste prime osservazioni ci forniscono degli spunti per criticare la teoria economica che maggiormente ha permeato e influenzato, con effetti assolutamente negativi, la società moderna, e cioè quella marxista.

**Lo scopo supremo
delle attività economiche,
fino ad oggi,
è stato quello
di accumulare denaro**

Agli esatti antipodi del pensiero unificazionista, quello di Marx è totalmente ostile all'istituzione familiare, che esso reputa innaturale e artefatta, e ovviamente prescinde dal quadro di relazioni che abbiamo fin qui descritto. Nel comunismo, il carattere umano nei suoi vari aspetti, e tra questi la naturale competitività in ambito economico, è represso e lo stato (ovvero, a seconda dei punti di vista, il partito unico) è l'unico operatore di una finta e sterile economia.

Il collettivismo è basato, inoltre, su una visione deformata della solidarietà. La solidarietà è una caratteristica naturale del rapporto di fratellanza, mentre il pensiero di Marx, ingannevolmente, denuncia le ingiustizie ma, alimentando il senso di sfiducia e disseminando la reciproca ostilità, non fa altro che condurre alla condivisione dell'inerzia e della miseria.

Anche la funzione stessa dello stato, in quel sistema ideologico che pur lo esalta, è priva di punti di riferimento ideali. Nello schema dei rapporti familiari, dal quale abbiamo preso le mosse per questa discussione, i rapporti politici dovrebbero essere ispirati dalla logica del rapporto tra genitori e figli. Il ruolo del governo dovrebbe corrispondere, perciò, a quello dei genitori nella famiglia. La presenza dei genitori assicura la protezione di tutti i figli ed è garanzia dell'osservanza delle regole fondamentali e assolute.

Ma, come abbiamo osservato nella pratica delle società ispirate al socialismo reale, il ruolo e la figura dei genitori sono ancor più sviliti di quelli dei fratelli e delle sorelle. In quel modello di società, non c'è spazio per la relazione genitori-figli e l'apparato statalista è, nelle relazioni economiche, al tempo stesso padrone, arbitro e unico giocatore. Un risultato solo apparentemente

contraddittorio di questa impostazione ideologica, che rifiuta la presenza di un'autorità di tipo genitoriale, di mediazione ed equilibrio, nel campo dell'economia lo vediamo nella politica delle cosiddette "liberalizzazioni", che in questi ultimi tempi sono il cavallo di battaglia, soprattutto, degli economisti impegnati politicamente a sinistra. Le liberalizzazioni, propagate come misure a favore dei consumatori, in realtà attribuiscono ancor più estesi vantaggi a quelle parti che, proprio negli specifici settori oggetto di tali misure, già in precedenza godevano di ingiustificati privilegi, determinati dagli sbilanciati rapporti di forza contrattuale e dalle asimmetrie informative.

Il gravissimo errore di quella politica sta nel fatto che, affinché e prima che lo stato possa rimuovere determinate e tradizionali regole di comportamento e specifici requisiti per l'accesso, nel campo economico, è necessario che prima si siano consolidate, e vengano applicate in modo generalizzato alle relazioni commerciali, delle etiche condivise.

Fondamentalmente, l'etica condivisa necessaria per assicurare il superamento dei problemi, delle inefficienze e delle sperequazioni che affliggono i rapporti economici è quella basata sul vivere ricercando l'interesse comune generale, interesse comune nel quale, sicuramente, trova la migliore soddisfazione anche l'interesse del singolo individuo.

Per constatare quanto l'interesse generale sia oggi subordinato a quello particolare, e vengano perseguite strategie economiche fondamentalmente distruttive e parassitarie, basta considerare il ruolo quasi egemone che si è assicurata la cosiddetta "finanza". In linea di principio, difetterebbero persino i presupposti per inquadrare, ad esempio, le transazioni di borsa tra le attività economiche. Nei mercati azionari, infatti, non si produce alcunché. L'arricchimento degli operatori che speculano sui cambi è semplicemente la contropartita delle perdite subite da altri soggetti, le cui attività imprenditoriali

scompaiono dal mercato e sono divorate da fallimenti che, evidentemente, non sempre corrispondono a comportamenti fraudolenti o a scarsa attitudine commerciale.

Il nostro ideale economico è molto diverso. Per dirla con le parole di un testo unificazionista tra i più noti, "lo scopo supremo delle attività economiche, fino ad oggi, è stato quello di accumulare denaro. Nel mondo originale, invece, chi dovesse trovarsi a vivere un'opulenza solitaria, con gli altri intorno afflitti dalla povertà, non potrebbe non provare una sofferenza insopportabile nel cuore. Chiunque guadagnasse tanto denaro, desidererebbe naturalmente offrirne una parte ai propri prossimi o alla società. In altre parole, le persone s'impegno a concretizzare l'amore di Dio attraverso le proprie attività economiche. In tutti i campi, non soltanto nell'economia, le persone vorrebbero concretizzare l'amore di Dio: in questo modo si stabilirebbe la cultura del Cuore" (*Fondamenti del Pensiero dell'Unificazione, ed. ital., 2003, pagg. 102-103*).

In controtendenza con un'interpretazione divenuta ormai abitudinaria, che vede nell'economia l'ambito di applicazione del mero egoismo, ed è fonte di diffidenza, di contrasto distruttivo, di dispersione di risorse

ed energie, occorre ripensare i rapporti economici in un'ottica di tipo familiare, come quella che abbiamo descritto all'inizio. In un'unica, e come tale riconosciuta, famiglia umana, che riunisce insieme gli "estranei" dell'odierno villaggio globale, è naturale che fratelli e sorelle si integrino, gli uni con gli altri, e rendano disponibili, gli uni agli altri, le rispettive abilità, competenze, risorse, disponibilità, conoscenze ed esperienze, con ovvio beneficio per tutti.

In definitiva, il pensiero unificazionista vuole promuovere, in campo economico, gli ideali dell'interdipendenza, della prosperità comune e dei valori universalmente riconosciuti. Con questi ideali come suo fondamento, la struttura economica della società rassomiglierebbe a quella di un corpo umano in buona salute: "produzione, distribuzione e consumo debbono avere una relazione interdipendente e organica simile a quella che esiste tra apparato digestivo, circolatorio e metabolico. Non dovrebbe esserci competizione distruttiva dovuta ad iperproduzione, né eccessivo accumulo e iperconsumo dovuto a una distribuzione ingiusta, contraria al benessere della collettività. Dovrebbe esserci adeguata produzione di beni necessari e utili, equa distribuzione che assicu-



ri disponibilità sufficienti ai bisogni della gente e ragionevole consumo, in armonia con lo scopo generale" (*Esposizione del Principio Divino, 1997, pag. 329*).

Per concludere, vorrei fare un breve accenno alla teoria della storia dei rapporti economici, elaborata nel pensiero unificazionista, che è alquanto diversa da quella oggi prevalente. Questa idea prevalente, cui mi riferisco, si fonda su una visione dualista, che individua una contrapposizione conflittuale tra due dottrine economiche divergenti e inconciliabili, l'una capitalista, l'altra comunista.

Questo modo di vedere le cose rigidamente orientato al dualismo è condizionato dalla logica dialettica, d'ispirazione materialistica, che ha fatto la parte del leone nella cultura del XXI secolo. Ritenendo questa logica del tutto arbitraria e superata, la nostra analisi storica intende prescindere e partire da basi nuove e diverse.

Omettendo di considerare le società





primitive, in cui è virtualmente assente ogni connotazione economica, lungo quasi tutto il corso della storia i rapporti economici sono stati confinati nell'ambito di minuscole entità autosufficienti, facenti riferimento a territori piccoli e isolati. A seconda dei diversi ambienti, definiamo questa struttura economica come tribale o feudale.

Soltanto in epoche relativamente recenti quel tipo di struttura economica è stata soppiantata.

L'affermazione delle grandi monarchie nazionali prima, le rivoluzioni francese e americana poi, hanno stabilito solidi ed estesi sistemi di sovranità, che hanno prodotto economie forti e dinamiche. Lo sviluppo di queste economie ha portato in breve volgere di tempo all'accumulazione dei capitali e alla centralizzazione dei poteri decisionali.

In questo frangente, con il concorso dell'accelerazione esponenziale, che frattanto è stata impressa agli eventi dallo stupefacente progresso tecnologico e scientifico dell'età con-

temporanea, gli uomini hanno creduto di poter realizzare il mondo ideale che era stato agognato dalle generazioni passate. Questa aspirazione a un mondo ideale di benessere e felicità è stata però basata su una concezione errata, materialista ed egoista, dell'uomo, del mondo e della storia.

Da queste premesse sbagliate, sono nate tre correnti economiche, che si sono rapidamente affermate in successione temporale una rispetto all'altra, ma che a tutt'oggi in qualche misura ancora coesistono. Si tratta di tre sistemi che hanno, da una parte, la motivazione comune dello sfruttamento delle masse dei più deboli e dei meno provveduti, da parte di ristrette élites di potenti e, dall'altra parte, il comune vizio di un'inumana e aberrante ingiustizia. I tre sistemi si chiamano, nell'ordine, capitalismo, imperialismo, comunismo.

Nella realtà, i tre sistemi non sono affatto alternativi tra loro, perché costituiscono soltanto tre tentativi,

il secondo un po' più elaborato rispetto al primo e il terzo decisamente più raffinato e persuasivo dei due precedenti, di imporre un modello di società radicalmente malvagio. Tutti e tre i sistemi sono portatori d'istanze meramente utilitaristiche e sono privi di riferimenti etici: quando affermano dei loro valori, questi sono irrimediabilmente falsi. Queste tre teorie economiche considerano l'essere umano intrinsecamente egoista, e per questo motivo non possono creare le condizioni per la sua felicità, neppure in presenza del più abbondante benessere materiale.

In particolare, il terzo sistema, il comunismo, è talmente assurdo, disumano e utopico che, a ben vedere, esso non avrebbe neppure mai potuto diffondersi com'è riuscito a fare, se non avesse avuto come rampa di lancio e come propellente gli sciagurati risultati pratici e la diffusa destabilizzazione delle coscienze, causati dalle altre due forme di devianza ideologica, applicata al campo economico, che l'avevano preceduto.

Ma è tutto così sconsolante nella storia della teoria economica? Non c'è stato davvero nessuno che abbia offerto contributi positivi? Io non credo, e voglio citare, alcune apprezzabili figure storiche a titolo esemplificativo. Il primo che viene alla mente è Thomas More: nella società utopica da lui disegnata coesistono la struttura di tipo familiare, con il governo degli anziani, e l'elettività democratica delle massime cariche; le leggi sono poche e chiare a tutti; la gente è pacifica, senza risultare imbecille; l'eguaglianza economica cementa tra le persone una forte unità spirituale e politica, da cui promana e si alimenta una spinta espansiva.

In tempi più recenti troviamo Robert Owen, promotore delle istanze delle riforme sociali e delle garanzie legali nel pieno della rivoluzione industriale, il quale ridusse gli orari di lavoro dei suoi operai, allestì presso la sua fabbrica una cooperativa di consumo e una cassa mutua e vi istituì una scuola per l'istruzione dei ragazzi.

Lo stesso socialismo profondamente umano ha ispirato, in tempi più recenti, la particolare esperienza del Villaggio Crespi, realizzato alla confluenza tra i fiumi Adda e Brembo, in Lombardia.

Un altro personaggio interessante è Charles Kingsley, rappresentante del socialismo cristiano (termine coniato da John Frederick Denison Maurice), chiamato anche "muscular christianity", perché individuava nell'attività fisica e lavorativa il viatico per la crescita spirituale.

Vorrei infine ricordare, nel panorama contemporaneo, l'interessantissima figura di Amartya Kumar Sen. Questo economista indiano, motivato da un forte impegno interdisciplinare, sente molto vivo il senso globale del sapere economico. Nel suo pensiero, l'economia politica si caratterizza come scienza sociale, inscindibilmente connessa con la filosofia morale e la metodologia. Sen ha riflettuto a lungo sulle motivazioni delle scelte sociali (collettive), giungendo alla conclusione che esse, ben lungi dall'essere meramente utilitaristiche, risentono invece delle circostanze storiche, sociali e culturali. Un punto molto interessante nell'analisi di Sen è quello della giustizia distributiva che, per ragioni sia di logica che di etica, dev'essere concentrata all'inizio e non al termine del processo economico. Infatti, la redistribuzione delle risorse al termine del processo economico risolve solamente in parte il problema dell'equo trattamento dei soggetti meno fortunati, e collateralmente priva quei soggetti del diritto di provvedere, individualmente e personalmente, al proprio sostentamento.

La violazione, a livello sociale e politico, di tale specifico diritto mina la dignità e la libertà dell'essere umano. La riflessione di Sen stimola così una più ampia discussione, sulle cause della povertà e sui rimedi da adottare, che deve essere estesa oltre le tradizionali sedi, al di là delle mere problematiche produttive o redistributive.

La visione unificazionista conviene anch'essa sulla stretta interazione

tra gli aspetti della libertà e della responsabilità. Gli studi di Sen valorizzano, dei due versanti di questa influenza reciproca, quello che forse è meno intuitivo, ma è altrettanto importante da comprendere dell'altro: è sostenendo in prima persona la più ampia responsabilità della propria vita (e ciò indipendentemente dall'inevitabile condivisione con altri di aspetti anche assai importanti di essa), che l'uomo si rende veramente libero.

A conclusione di questa brevissima analisi storica, possiamo rilevare come il seguito che hanno ottenuto, e la notorietà che conservano, le figure che abbiamo ricordato non è certo paragonabile a quella degli esponenti del socialismo più antagonista, come Proudhon, Marx o Lenin.

Comunque, nonostante la rilevanza mondiale ottenuta in passato, il comunismo ateo, che come abbiamo descritto prima è l'ultimo e più vigoroso dei tre sistemi economici falsi, è oggi oggetto di ampia sconfessione e deciso superamento.

Rimane però ancora molto da fare, prima che siano completamente rimossi tutti i guasti e la confusione che esso ha portato.

Ovviamente, una volta che sarà stato debellato il comunismo, non avrà più alcun senso neanche parlare di capitalismo o di imperialismo e si aprirà un capitolo completamente nuovo nelle relazioni economiche.

D'altra parte, la sconfitta definitiva del comunismo sarà procrastinata fino a quando l'umanità non avrà scelto, in piena consapevolezza e determinazione, di abiurare per sempre l'odio, il risentimento, l'invidia, l'egoismo, e di vedere in ciascun individuo un altro membro dell'unica, grande, comune famiglia umana.

La visione di Sun Myung Moon è ottimista sulla possibilità di stabilire, come risultato di una scelta di questo tipo che sarà adottata in tempi ragionevolmente brevi, un sistema di rapporti economici equi, funzionali e soddisfacenti per tutti.

Analisi bilanciata della crisi economica

Parlando degli Stati Uniti, dove è partito il collasso finanziario, non si può pensare, se si è persone sensate e non infettate dalla passione politica di parte, che la responsabilità sia di una parte "cattiva" in contrapposizione ad una buona

di Giorgio Gasperoni

La situazione di crisi economica attuale, in cui tutto il mondo si trova coinvolto, non dà segni di rapidi cambiamenti. Sono già state prese misure drastiche almeno per dare un segno positivo ai mercati mondiali. Ci sono molti giudizi negativi e critiche che tendono a dividere ma in questo momento questo modo di fare è nocivo per tutti. Queste divisioni non aiutano al recupero di una situazione equilibrata; esempi di queste divisioni sono posizioni politiche di parte, risentimento di classe, e un'analisi strettamente basata su elementi economici e politici.

Parlando degli Stati Uniti, da dove è partito il collasso finanziario, non si può pensare, se si è persone sensate e non infettate dalla passione politica di parte, che la responsabilità sia di una parte "cattiva" in contrapposizione ad una buona. Sappiamo che

sia i Repubblicani che i Democratici, così come nelle altre nazioni, non sono degli essere umani migliori della loro controparte politica. Da entrambe le parti possiamo trovare essere umani di alto o di basso livello morale. La differenza fra le parti risiede principalmente nell'impegno verso ideologie politiche differenti (per le ragioni più disparate).

In ogni caso, dal momento che la sola cosa che troviamo nei partiti politici sono le persone, sicuramente troveremo alcune persone sagge ed altre no, alcune sincere ed altre no, alcune responsabili ed altre no, alcune chiare, compassionevoli, costruttive ed altre no. Alcune sono avide, machiavelliche ed altre no. Queste considerazioni, essendo legate all'aspetto umano, non dipendono dal fatto che uno sia di destra o di sinistra. Se nella situazione di crisi globale attuale il collasso economico ha molto a che fare con l'atteggiamento negativo delle persone, allora è molto probabile che i membri delle varie parti politiche abbiano delle responsabilità, se non addirittura che siano coloro che hanno generato il problema.

Ho trovato estremamente interessante l'analisi di un nostro caro amico dell'UPF Usa, il Dottor Gordon Anderson, autore di "Filosofia degli Stati Uniti: Vita, Libertà, ed il raggiungimento della Felicità" (*Philosophy of the United States: Life, Liberty, and the Pursuit of Happiness*). La riflessione del Dr. Anderson parte dal fatto che sono in molti a cercare di dare le colpe di questa disastrosa crisi economica alla controparte politica. Il suo punto di vista si discosta alquanto da queste posizioni, vediamo perché:

"Si tratta di problemi iniziati molto tempo fa. Parte di questi problemi sono connessi alle modifiche di leggi volute da gruppi di pressione bancari e finanziari per agevolare una economia dell'offerta. Durante la presidenza Reagan, ma poi sotto Clinton, la legge Glass-Steagall, approvata negli anni '30 per evitare che avvenissero alcune distorsioni al sistema, è stata abrogata nel 1999 per agevolare la fusione della Citibank-Travelers. Nel

corso degli ultimi venti anni una serie di leggi su conflitti di interesse sono state abrogate e questo ha ridotto la sorveglianza in materia di frodi e corruzione. C'è abbondanza di responsabilità da parte di entrambi i partiti: sia il repubblicano che il democratico.

Tutta una serie di decisioni prese dal gruppo dirigente del Partito Democratico ha fatto sì che la pressione ad offrire mutui anche alle persone meno abbienti abbia distrutto la vita dei loro stessi elettori, piuttosto che aiutarli. L'altra faccia della medaglia è che le grandi industrie abbiano spinto i Repubblicani ad agevolare la concessione di crediti verso i loro elettori. Alla fine, entrambi i partiti e molti americani, cresciuti in un periodo di prosperità economica, non sono riusciti a capire le leggi della finanza ed hanno fatto sì che il credito diventasse come oppio delle masse. La causa principale è quindi la mancanza di comprensione delle leggi naturali e dei principi economici di base: una debolezza culturale e morale. I nostri leader politici rispecchiano le stesse mancanze di auto-disciplina della società nel suo insieme. Negli ultimi venti anni, la nostra economia è stata radicata nella filosofia di guadagnare denaro dal lavoro di qualcun altro. Quando ognuno cerca di ottenere di più di quello che produce personalmente, si ottiene il declino economico.

Aggiungiamo a questo aspetto il deficit della bilancia commerciale nazionale, in cui la dipendenza dal petrolio estero svolge un ruolo di primo piano, ed otteniamo una ricetta per il collasso economico.

Repubblicani e Democratici sono entrambi responsabili. Il Buon Governo si basa esclusivamente su cittadini che producono di più di quanto consumano e che hanno sia la libertà che la capacità di prendersi cura di se stessi. L'individuo, la Famiglia, la Società, la Nazione, il Mondo – ognuna di queste istituzioni è un livello che deve sostenere il livello sopra di esso, non l'opposto. C'è un'altra questione relativa alla regolamentazione che dobbiamo capire. Una

totale deregolamentazione di un'economia è come avere una partita di football americano senza arbitro. Abbiamo tutti notato che le grandi imprese sostengono il Mercato Libero, perché in condizioni ineguali esse vinceranno sicuramente. Proprio come gli atleti più prestanti fisicamente avranno la meglio in una partita di football americano. Questa è anarchia pura e semplice. Il Mercato Libero genuino è quello che i nostri Padri Fondatori hanno promosso; comprendeva i "controlli e i contrappesi" (checks and balances) sull'accanimento di potere e prevedeva sanzioni quando le azioni di una persona causavano danno ad un'altra. In questo modo ognuno può giocare sullo stesso terreno di gioco a parità di condizioni. L'altro aspetto è quello dei democratici che cercano di realizzare-trasformare un governo in un'impresa, socializzare oppure creare delle attività di governo che competono, entrano in concorrenza con il Mercato Libero. Il vero Mercato Libero è quello nel quale il governo non rinuncia al suo ruolo di arbitro, mantenendo un ruolo equidistante e allo stesso tempo evitando di diventare anch'esso un giocatore sul piano economico. Non troveremo alcuna coalizione che richiede questo ruolo di arbitro del governo nell'economia perché, semplicemente, i gruppi di pressione sono molto più remunerativi. Porta maggiori vantaggi aggirare le leggi a favore dei gruppi di pressione piuttosto che far sì che essi rispettino i dettami della costituzione e la filosofia dei fondatori degli Stati Uniti come Franklin e Jefferson (entrambi sostenevano che il consolidamento del credito a livello federale doveva essere evitato ad ogni costo.) Si potrebbe entrare in una più approfondita discussione sulla politica fiscale che pure è la causa di situazioni sbilanciate a favore o a sfavore delle varie parti sociali. Dei soggetti economici di primo piano sono giunti, in collusione con il Governo, a modificare le politiche fiscali ad un punto tale da creare delle situazioni incostituzionali. Ma quest'analisi va al di là dell'immediata crisi che abbiamo di fronte.



NEL SEGRETO MONDO DELL'IRAN

A cavallo tra Medio Oriente, subcontinente indiano e Caucaso, ricco di risorse petrolifere, la mullahcrazia iraniana riveste un ruolo strategico di primissimo piano. E l'apparato dei servizi di intelligence rappresenta un ramificato strumento per controllare il paese ed avere influenza su alcune rilevanti aree internazionali

di Carlo Alberto Tabacchi

Ai tempi dello Scià Reza Pahlevi esisteva la temibile Savak (Sazman-i amniyat va ittila 't-e Keshvar), acronimo per Organizzazione Nazionale di Sicurezza e Intelligence).

L'organizzazione aveva compiti piuttosto estesi e si occupava anche di gestione delle carceri, istruzione di processi ed emissione di sentenze per i delitti politici. Nel febbraio 1979, in seguito al celebre ritorno in patria dell'Ayatollah Khomeini e all'instaurazione della Repubblica teocratica, la Savak venne sciolta e sostituita da un nuovo organismo, la Savama (Sazamneh ettila'at amniyat-e-mihan) che durò fino al 1993, quando nacque la attuale Vevak (Vezarat-e ettila'at va amniyat-e keshvar), ministry of intelligence and security.

Tale struttura impiega 14 mila funzionari, tutti civili, di cui circa 4-5 mila all'estero.

Nel segreto
mondo
dell'Iran

Cinque direzioni principali costituiscono la Vevak:

- Direzione analisi e strategia (n° 11), incaricata non solo della gestione e dell'analisi delle informazioni per le più alte autorità dello Stato, ma anche delle operazioni di disinformazione;
- Direzione sicurezza interna (n° 12), con il compito della protezione delle istituzioni statali e di centri nevralgici (confini terrestri, aeroporti, porti ecc);
- Direzione sicurezza nazionale (n° 13), che sorveglia i movimenti e le organizzazioni di opposizione al regime;
- Direzione controsospionaggio (n° 14), a livello di territorio nazionale e internazionale;
- Direzione intelligence esterna (n° 15), che raggruppa e coordina le missioni di ricerca ed analisi delle informazioni.

Oltre a tali direzioni, esistono altri dipartimenti: esteri, pianificazione, operazioni, formazione/addestramento, servizi finanziari ecc.

I membri del Vevak non sono tutti islamisti puri e duri, ma piuttosto nazionalisti; vengono sottoposti ad una stretta sorveglianza da parte dei Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, affinché restino fedeli al regime.

Sotto copertura diplomatica agiscono numerosi agenti: bisogna sapere che il Vevak lavora in forte collaborazione con il Ministero degli Esteri; alcuni ambasciatori sono risultati essere membri dei servizi a tutti gli effetti. E gli agenti clandestini operano sotto varie coperture: ad esempio, come personale della compagnia di bandiera Iran Air, come componenti di associazioni culturali o caritatevoli, giornalisti (agenzia di stampa Irna o televisiva Irib), bancari, medici ed infermieri (la Mezza luna rossa iraniana serve spesso come pretesto), studenti.

Tra le "antenne" più rilevanti all'estero troviamo Amman, baricentro del Medio Oriente. Importanti i rapporti con l'omologo servizio segreto

siriano, russo, libico e sudanese.

Interesse prioritario rivestono anche Emirati Arabi Uniti, Barhain nonché i paesi dell'Asia Centrale. In Europa viene attribuita particolare attenzione a Berlino, Vienna, Parigi, Ginevra, Istanbul, Ankara, Nicosia e Roma.

Le missioni preminenti del Vevak riguardano la sorveglianza, la manipolazione e talvolta l'eliminazione fisica dei membri dell'opposizione al regime iraniano che vivono all'estero. Ad esempio, suscitò scalpore nel marzo 1993 l'uccisione a Roma del rappresentante in Italia del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (CNRI), Mohammad Hossein Maghi, ad opera di alcuni sicari in motocicletta, sospettati di appartenere al VEVAK. Ma anche in altre città europee sono stati "freddati" autorevoli esponenti dell'opposizione. All'interno del paese preoccupano non poco i servizi di sicurezza la presenza dei curdi a nord-ovest, e quella dei gruppi etnici-religiosi di confessione sannita nel sud-est.

Se le aree orientali di maggiore interesse e preoccupazione del Vevak sono quelle situate a ridosso del confine con il Pakistan, anche il turbolento Afghanistan non sfugge all'attenzione dei servizi iraniani, dove i suoi agenti sono presenti ed attivi da diversi anni. Si ricorda l'uccisione nel 1998 di 8 "diplomatici" del consolato iraniano di Mazar-e Sharif.

Durante il regime talebano, l'Iran ha sostenuto i movimenti armati di opposizione, accogliendo sul proprio territorio il leader pashtun dello Hezb-i-islami (partito islamico), Gulbuddin Hekmatyar, oppure fornendo aiuti logistici ed istruzione paramilitare agli sciiti hazarà dell'Hezb-e-wandat (partito dell'unità) di Abdul Ali Mazari. Nel 2001, Teheran ha condannato l'invasione dell'Afghanistan considerando che la minaccia costituita dalla presenza di forze statunitensi e di altri eserciti nel paese era ben più pericolosa per l'Iran di quella rappresentata dai talebani. Da allora, Teheran

sostiene tutti i gruppi armati, tanto sciiti quanto sunniti, che si oppongono alla presenza delle forze della coalizione in Afghanistan, conducendo parallelamente anche azioni di promozione e/o propaganda.

Dopo la caduta dei talebani, l'Iran ha protetto per svariati motivi i membri di Al-Qaeda, così come molti suoi responsabili hanno trovato rifugio nel paese. Alcune fonti hanno segnalato anche la presenza sporadica in Iran di Al Zawahiri e di Saad Bin Laden, il più attivo dei 3 figli di Osama; nella primavera/estate 2007, i 3 figli di Osama, Saad, Mohammed e Othman avrebbero addirittura soggiornato presso il regime sciita. Per alcuni osservatori, Teheran utilizzerebbe Al-Qaeda e la sua "nebulosa" che vi gravita intorno, per favorire e portare a termine le proprie attività di politica estera in determinate aree ritenute sensibili e di prioritario interesse.

L'obiettivo primario di Osama, cioè la destabilizzazione del regime saudita, rimane sicuramente uno dei motivi irrinunciabili per Teheran.

Da tempo è noto il collegamento iraniano con gli Hezbollah (partito di Dio) in Libano ed i miliziani di Hamas e della Jihad islamica nella striscia di Gaza per costituire una sorta di santuario nel sud dello stato ebraico per potere lanciare azioni dirette e/o di disturbo nel cuore del territorio israeliano.

Anche il duro e prolungato contenzioso propagandistico Washington-Teheran su delicate questioni non sembra risolversi a breve-medio termine. Come si può intuire, l'Iran è ora più forte di quando Bush ha iniziato il suo mandato. Gli Stati Uniti hanno eliminato il suo principale rivale al confine occidentale, l'Iraq; in secondo luogo, gli americani sono sembrati poco efficaci nell'utilizzare nella complessa regione le armi della diplomazia e della pressione morale, permettendo a Teheran di conquistare Hamas, disperdere Fatah e rafforzare la propria influenza sugli Hezbollah.

USHGULI

ULTIMA FRONTIERA DEL CAUCASO

Silenzioso e remoto
villaggio
nella selvaggia
regione dello
Svaneti, Ushguli
rappresenta la
località più elevata
d'Europa
abitata in modo
permanente,
trovandosi a
2200 metri
sul livello del mare

di Carlo Alberto Tabacchi



Il paesaggio da Mestia, capoluogo dello Svaneti, ad Ushguli è di una bellezza incontaminata, tra boschi impareggiabili e tumultuosi torrenti. Con una spartana Lada Niva russa impiegherò, con un amico romano ed un robusto driver locale, circa 5 ore per raggiungere il paesino, incontrando un imprevisto guado dovuto allo straripamento, anche di sassi, di un torrente, numerose buche sulla mulattiera ed alcuni precipizi su un profondo canyon. L'obiettivo di questo avventuroso itinerario è vedere da vicino una ventina di torri-fortezza in pietra che circondano e caratterizzano Ushguli. La Georgia nel corso della sua antichissima storia venne occupata dai romani, greci, persiani, ottomani-turchi e dai sovietici (questi ultimi dal 1801 al 1991, anno dell'indipendenza). Tali costruzioni, oggi disabitate, risalenti al X secolo d.C. servivano alla popolazione per rifugiarsi quando era in pericolo e anche come rifugio durante le faide tribali: gli abitanti si ammassavano in 40-50 su 3-4 livelli. La particolarità è che le torri non hanno una porta o un ingresso, bensì una finestra a 5-6 metri dal suolo, da raggiungere solo con l'ausilio di una scala, prontamente ritirata prima dell'arrivo degli assalitori. Quindi, le torri (in georgiano kioski) con poche feritoie diventavano inespugnabili per diverso tempo. Abbastanza complicato riuscire a superare con la jeep una piccola valanga di acqua, fango e pietre, dovuta alla precipitazione della notte precedente: esiste il serio rischio che il fuoristrada

per la forza dell'acqua possa cappottarsi a valle. Attimi di perplessità, ma sicuro e tenace il driver Valiko, purosangue della zona, con alcuni precisi colpi di sterzo ed accelerate supera indenne l'ostacolo.

Fitti boschi di abeti, carpini e querce avvolgono la zona. Alcuni sporadici venditori di miele (tapli in georgiano) vendono lo squisito, profumato e rinomato prodotto: ne approfitto per acquistarne un litro a 15 lari (solo 7 euro!). Le buche e gli avvallamenti sul terreno non danno tregua: la velocità naturalmente rimane sempre piuttosto bassa. Dopo un paio di ore, breve sosta panoramica in un silenzio irreale, magico, incredibile; si sente solo l'impeto di un torrente grigio-avano, che come un serpente scende a valle in una stretta gola rocciosa. Scarsi i segnali stradali nella mulattiera: vengo a sapere che il georgiano non ha legami con nessuno dei gruppi linguistici conosciuti, aspetto che questo continua ad affascinare i linguisti; è composto di 33 lettere, di 5 vocali ed è scritto solo in minuscolo.

Diversi tornanti fanno comparire e scomparire vette innestate: il monte Shkara raggiunge i 5200 m, il più elevato del piccolo paese caucasico. Finalmente, con la schiena "provata" dalla mulattiera ci avviciniamo in questo paesaggio fiabesco, punteggiato da povere e semplici case, sormontate dalle torri-fortezze, sobrie ed eleganti, che "sorvegliano" e rassicurano i pochi abitanti. Mi riferiscono che con 2 ore di buon cammino si arriva nella regione

montuosa della Cabardino-Balcaria (capitale Nalcik), appartenente alla Federazione Russa. Breve passeggiata sotto la pioggia per raggiungere in una strategica posizione su una collina la chiesa della Vergine Maria, risalente al dodicesimo secolo e dotata di una torre difensiva. Purtroppo, il monte Shkara resta avvolto da una densa nebbia mentre gruppi di abeti fanno da corollario a questo indimenticabile paesaggio.

Ciotoli bagnati, sterco di mucca e scivoloso terreno ci accompagnano in questo paesino-fantasma, dove ovviamente non esiste la benché minima traccia di lusso: Internet, televisori al plasma e antenna parabolica rimangono appannaggio di altre società. Forse, l'unico segno di modernità rimane il possesso di un fuoristrada, davvero necessario per le condizioni proibitive del manto stradale e per il rigido clima invernale.

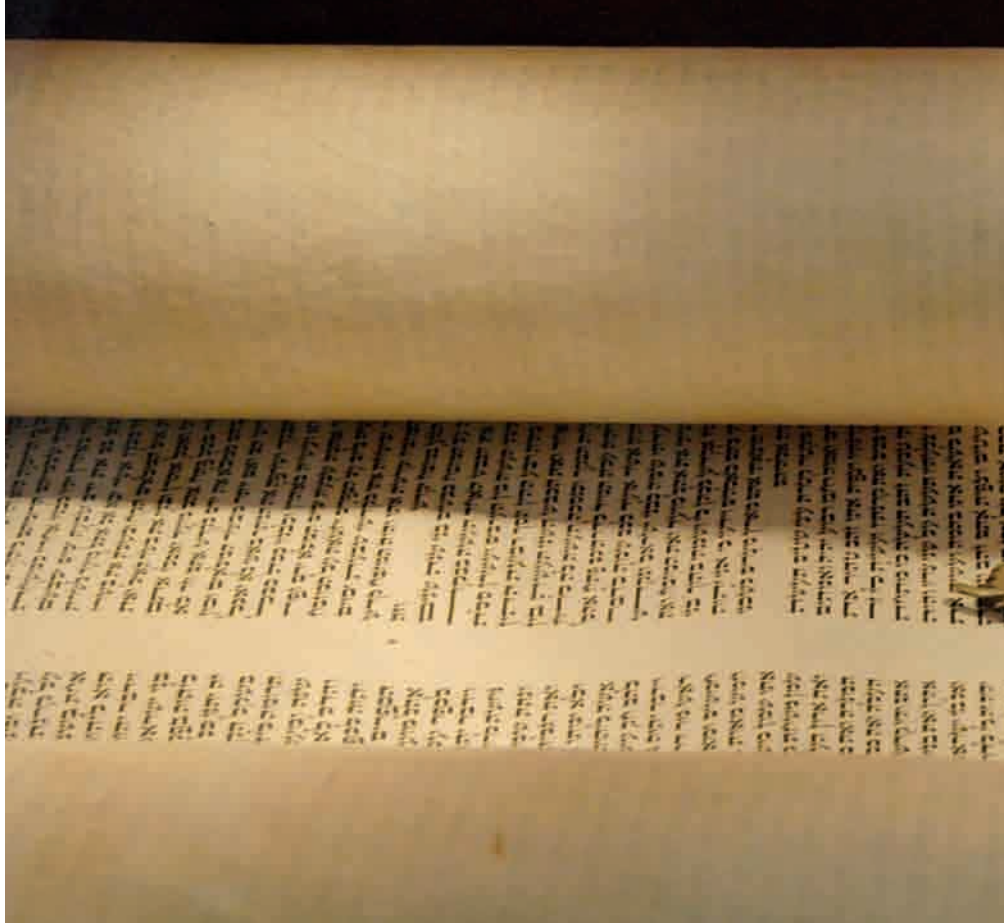
P.S.: Il breve ma tragico conflitto per l'Ossezia del Sud tra Georgia e Russia avrà durevoli e vaste ripercussioni nei rapporti Stati Uniti-Europa e Federazione Russa: non possiamo come Europa abbandonare Tblisi, ma dobbiamo seguirla con maggiore saggezza, assicurandola, così come tranquillizzare i paesi dell'Est che percepiscono Mosca come un pericolo. La Russia sembra più traballante di quanto non si creda, altrimenti non si sentirebbe minacciata da Georgia e Nato.



Una lettura tutta
al femminile
delle sacre scritture

*Da bambina ha studiato
all'Asmara in una scuola
italiana di metodo
montessoriano. Ecco perché
ora ama il nostro Paese,
"la sua bella lingua e i suoi
splendidi monumenti".
Una passione che da adulta
l'ha fatta tornare in Italia
come insegnante di ebraico*

di Carlotta Morgana



LA PALADINA DELLA TORAH

**Tutti possono avvicinarsi
al libro dei libri.
Basta voler leggere
davvero e, soprattutto,
saper ascoltare
ma purtroppo ormai
lo fanno in pochi**



Yaron Pinhas

Nata nel 1962 in Eritrea da una famiglia di origine yemenita di Aden, Yaron Pinhas compie i suoi primi studi in una scuola italiana di metodo montessoriano. Impara così ad amare la cultura del Belpaese, soprattutto la "splendida lingua musicale e le meraviglie artistiche che hanno contribuito alla mia formazione".

Nel 1975, dopo il colpo di Stato, con la famiglia è costretta ad abbandonare in fretta e furia casa e amici. Va quindi in Israele, a Tel Aviv, dove compie i suoi studi all'Università ebraica di Gerusalemme laureandosi in Linguistica e Storia dell'arte. Agli inizi degli anni Novanta arriva in Italia e insegna all'Oriente di Napoli.

Successivamente è tra i fondatori dell'Ulpan (scuola di ebraico moderno) di Roma, dove tuttora è docente. I valori "al femminile" della Torah sono il filo conduttore di entrambi i suoi libri: *"La saggezza velata"* (2004) e *"L'onda sigillata"* (2005) appena uscito, entrambi editi da Giuntina.

La paladina
della Torah



Per me è stata una lettura fondamentale quando a un certo punto della mia vita ero in cerca del mio personale significato della parola “shalom”

Sono sempre più convinta che la chiave di tutto sia il dialogo a ogni livello. Con i monologhi le relazioni si interrompono e, nel peggiore dei casi, scoppiano le guerre

Dice cose di una logica cristallina del tipo: *«Femminile e maschile si completano e contemplano, l'uno non esiste senza l'altra e viceversa. Sta scritto così da millenni nel libro dei libri»*. E ancora: *«La conoscenza è un'aspirazione innata nell'essere umano ed è legittimo che l'uomo consumi, o meglio, si cibi di ciò. Ma larga parte della speculazione filosofica e teologica è incentrata sul tema sapere/non sapere. Ovvero: più sai e, a volte, meno conosci»*.

YARONA PINHAS, dietro a uno smagliante sorriso di bella donna mediorientale, nasconde una finissima mente matematica che con quattro semplicissime equazioni dialettiche spiazza qualsiasi interlocutore: «Comprendiamo noi stessi e le nostre origini - dice la scrittrice israeliana, reduce da un convegno organizzato dalla Provincia di Piacenza su “Donne e religioni” - con la semplice lettura della Torah».

Pensa davvero che basti una semplice lettura, anche del tutto laica, per andare al cuore del nostro vivere, pure di quello odierno così forsennato?

«Tutti possono avvicinarsi alle antiche scritture, basta voler leggere davvero. E, soprattutto, porsi in una posizione d'ascolto».

Difficile, di questi tempi, dove si vuole soprattutto parlare.

«Ormai non si comunica più, ci sono solo lunghi monologhi. La parola ha perso il suo valore primario, cioè di essere sentita dagli altri. Così siamo sordi e per farci capire magari paghiamo uno psicoterapeuta, l'unico che alla fine ci ascolta davvero».

Ma la lettura della Torah cosa c'entra in tutto ciò?

«Per me è stata fondamentale. Ad un certo punto della mia vita ero in cerca del mio “shalom”, della mia pace. Ovvero di come svolgere il mio ruolo di essere umano in mezzo all'universo e ho così provato a darle un'interpretazione del tutto femminile e ho trovato le risposte che ho poi illustrato nei miei libri».

Un'eresia.

«Fino a qualche anno fa di certo. Ma ora anche in Israele si stanno facendo largo donne che dicono: “Da tempo immemorabile gli uomini hanno studiato e spaccato il capello in quattro per capire le leggi divine e, di conseguenza, le regole della vita. Adesso tocca a noi, seguiamo l'esempio di Eva»

Ovvero?

«Eva era stata cacciata dall'Eden non perché disubbidiente, ma perché

assetata di sapere. Pensava: vado a vedere cosa c'è là fuori, poi torno. Ed è questo il nostro ruolo, il nostro valore aggiunto. Andare a vedere al di là, davvero al cuore delle cose, non fermarci alle apparenze, ascoltare gli altri, comunicare nel senso più alto. E non ci sono barriere linguistiche o geografiche che tengano».

Una sfida ardua, soprattutto per voi israeliane.

«Sono sempre più convinta che il dialogo possa portarci davvero alla pace. Ma deve esserci da tutte le parti, non da una sola. Altrimenti è come dicevo prima, un monologo e le relazioni si interrompono, generando nel migliore dei casi fratture. Nel peggiore conflitti terribili».

Sembra facile a dirsi, perché poi non si riescono mai a concretizzare speranze e utopie?

«È indispensabile anche una corretta comunicazione. Voglio dire che bisogna informare senza pregiudizi, raccontando davvero come sono i fatti, facendoli raccontare a tutti i protagonisti della vicenda di cui si deve dire. Si avranno così pareri diversi, ma con i quali si possono fare i conti.

Diversamente, la faziosità genera solo risultati negativi e nefasti».

FESTIVAL MONDIALE DELLA PACE

L'UPF Europea promuove i valori della pacifica convivenza

di Franco Gambirasio

Più di tremila persone hanno partecipato al Global Peace Festival (Festival della Pace) che si è svolto da giovedì 20 novembre a sabato 22 a Londra, in occasione del 60° Anniversario della Proclamazione della carta dei Diritti Umani. In particolare sono stati i giovani ad animare la manifestazione; ragazzi per lo più provenienti dall'Inghilterra e dal resto dell'Europa. Il Festival è stato organizzato dall'UPF (Federazione per la Pace Universale) con la collaborazione di Associazioni operanti a livello mondiale per la Pace: Green Solution - Ecovillage 2000 Hackney - European Year of Intercultural Dialogue - Hindu Heritage and cultural Society - Islamic Society Of Britain - Philippine Nurses Association - Religious Youth Service - Sikh Education Forum - The Loomba Trust - Trinity Fellowship Trust - Washington AIDS - International Teens UK - Women Federation for World Peace. Una tre giorni veramente intensa nell'affascinante cornice londinese.

Il primo appuntamento è stato giovedì 20, presso la Camera dei Comuni con *"International Leadership Conference"* (Conferenza Internazionale sulla Leadership), che ha visto la presenza di oltre 200 persone, tra politici, accademici, giornalisti e rappresentanti delle varie Associazioni di cui sopra.

Ricordiamo 12 ex capi di governo, 32 diplomatici in rappresentanza di 21 nazioni, 5 ministri di governo in carica e 4 speakers del parlamento inglese. Il tema trattato: *"Towards a New Paradigm of Leadership and Good Governance at a time of Global Crisis"* (Verso Nuovi modelli di Leadership e di Buona Governance nel tempo della crisi globale). La conferenza è proseguita venerdì 21 con altri incontri al Waldorf Hilton Hotel. Sabato mattina, nelle splendide stanze del *"Tower Hotel"* un altro importante momento con *"Il Consiglio*

Interreligioso Internazionale per la Pace" come modello per la promozione dei diritti umani e delle dignità della persona". Giovani di varie confessioni religiose hanno rivestito il ruolo di rappresentanti delle rispettive fedi, stilando una dichiarazione comune, con spirito interreligioso, per la promozione dei diritti umani e della dignità. Nelle varie sessioni della conferenza i relatori hanno trattato i vari argomenti nell'ambito del tema centrale *"L'Anno europeo del dialogo interculturale, alla ricerca di valori comuni"*. Nel primo pomeriggio di sabato, presso le sale conferenza dell'Excel Center si sono tenute le sei sessioni: La coesione nelle Comunità - La cooperazione Interreligiosa - Una rete per la pace e lo sviluppo - Iniziative delle Donne - L'Ambiente - Matrimonio e Famiglia. All'interno della manifestazione sono stati allestiti diversi stand riguardanti *"La Cultura della Pace"*.

Spazi espositivi curati da diverse associazioni con quadri, libri, filmati, immagini su progetti ed attività per realizzare la cultura della non violenza. Il Festival ha raggiunto il culmine il sabato pomeriggio con il momento celebrativo di conclusione. Una vera e propria festa, con una folla oceanica che ha assistito a spettacoli musicali di alto valore artistico, tra note "classiche" (Il coro di Vienna, la Royal Philharmonic Ensemble) e risonanze tribali, rock,



melodiche e di break dance. Il messaggio di apertura è stato di Sir James Richard Mancham, fondatore e primo presidente della Repubblica delle Seychelles. Uno dei momenti di più forte significato simbolico è stata la "Cerimonia dell'acqua". 14 rappresentanti di varie religioni hanno versato l'acqua dei loro calici (acqua come simbolo di vita) in una bacinella a rappresentare l'unione delle fedi. Il messaggio centrale della celebrazione è stato pronunciato nientemeno che dal Dr. Hyun Jin Moon (copresidente dell'UPF mondiale) e presidente della Fondazione Washington Times. Nel suo discorso non sul podio, ma passeggiando tra il pubblico, il Dr. Hyun Jin Moon tra l'altro ha dichiarato *"Change, yes we can"* è diventato lo slogan non soltanto di una campagna di successo, ma anche un messaggio di speranza di fronte alla crisi sia nazionale che globale... Per articola-





re una visione significativa per la pace noi dobbiamo avere coraggio e aprire nuove strade se vogliamo andare oltre gli errori del passato. Basta guardare indietro all'ultimo secolo per rendersi conto di quanto è inutile cercare di affrontare i problemi del mondo attraverso le solite vecchie soluzioni militari, economiche, politiche o diplomatiche... Senza una fondazione spirituale non vi può essere vera pace, diritti umani universali oppure una unione duratura... ecco perché io credo che la visione "One Family Under God" sia così importante per il tempo e l'era in cui viviamo". Il Dr. Hyun Sin Moon ha elettrizzato il pubblico con il suo trascinate discorso. Oltre a parlare ha anche cantato, accompagnato dagli applausi e dal calore dei presenti. Al termine della manifestazione la nomina degli ambasciatori di pace.



CHE COSA È IL GLOBAL PEACE FESTIVAL?

di Giorgio Gasperoni

Il Global Peace Festival promuove la pace tramite le arti, lo sport, il servizio sociale, l'educazione per tutti come membri di un'unica famiglia umana incentrata sotto un unico Genitore, Dio, al di là dell'etnia, religione, nazionalità e cultura. Il 2007 è stato l'anno di lancio del Global Peace Festival con Festivals tenutisi a Seoul, Gerusalemme, Londra, Parigi, Francoforte, Cotonou e Manila. Il programma del 2008 è già stato molto intenso con grandi manifestazioni:

Asunción, Paraguay	Luglio 2-5
Washington DC, USA	Agosto 7-9
Kinshasa, DR Congo	Agosto 29-31
Nairobi, Kenya	Agosto 29-31
Ulan Bator, Mongolia	Settembre 6-9
Ottawa, Canada	Ottobre 2-5
Malaysia	Ottobre 17-19
Seoul, Corea	Ottobre 6-10
Tokyo, Giappone	Novembre 12-16
Libano	Novembre 25-28
Isole Solomon	Novembre 26-29
Manila, Filippine	Dicembre 10-12
Brasilia, Brasile	Dicembre 5-7
Haifa, Israele	Dicembre 14-20

Nel Global Peace Festival si riceverà un messaggio di pace e si respirerà una cultura del vivere per lo scopo degli altri. Portando questo messaggio ai propri amici, vicini e nel proprio quartiere, voi diventerete "Costruttori di Pace". Si può avere l'opportunità di partecipare in progetti di azione sociale, incontrare e cooperare con persone che vivono per lo scopo dell'insieme, vedere esibizioni di organizzazioni dedicate alla pace, osservare e ascoltare un meraviglioso spettacolo musicale e artistico. Più di un milione di persone ha già partecipato a questi eventi.

GIOVANI ISRAELIANI E PALESTINESI IN ITALIA

1-10 settembre 2008

di Franco Gambirasio

Ambasciatori di pace da una terra che cerca la pace. Un viaggio in Italia nel nome del dialogo e della tolleranza puntando sulle nuove generazioni. Una delegazione di 24 persone, metà israeliani e metà palestinesi, giunta la sera dell'1 settembre, ha visitato l'antica città di Bergamo nelle giornate di martedì 2 e mercoledì 3 settembre. Il 4, il 5, il 6 e il 7 sono stati a San Marino e Rimini, e l'8, il 9 e il 10 a Pesaro ed Urbino. Il giorno 11 sono ripartiti da Roma per Tel Aviv. Il gruppo era formato da 21 studenti universitari, ragazze e ragazzi di età compresa tra i venti e i venticinque anni, accompagnati da tre docenti: Suki Ben Ami, professore israeliano di teologia, Ben Zvi Hod segretario generale dell'Upf Israele e Abu Suood Azmi Bha Eldein, docente universitario palestinese su Islam e Politica. La visita della delegazione palestinese israeliana è stata organizzata dall'UPF, dalla Federazione dei giovani per la pace in Medio Oriente, dal Service for Peace Italia, dal Jerusalem Center for Peace e dall'Amministrazione comunale di Bergamo, Ufficio pace e cooperazione internazionale, organismo di cui è responsabile il consigliere delegato Vanni Maggioni. Hanno inoltre aderito al progetto l'Assemblea Legislativa della Regione Marche, la Provincia di

Pesaro ed Urbino e il Comune di Pesaro. L'assessore alla cooperazione Internazionale del Comune di Pesaro, Sabrina Pecchia è stata la principale organizzatrice dell'evento nelle Marche, mentre a San Marino hanno partecipato ad una Tavola Rotonda con i giovani delle varie forze politiche.

Le due giornate di visita a Bergamo della delegazione israeliana palestinese si sono inserite non soltanto nell'ambito del progetto del tavolo della pace ma anche all'interno del



percorso sui diritti umani.

Ricordiamo che a dicembre ricorrerà il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo da parte dell'Onu. L'aspetto più straordinario di queste due indimenticabili giornate è stato il fatto che, per la prima volta, si sono incontrati sia giovani israeliani che palestinesi. Un gruppo di ragazzi ha vissuto un'esperienza fondamentale da un punto di vista umano e culturale. Amicizia, amore per la pace, voglia di conoscersi e di scambiarsi opinioni, per questi giovani è stato un passo importante per cominciare a costruire una società basata sul dialogo e la non violenza. I ragazzi, pur abitando nella stessa terra, non si sono mai incontrati in precedenza. Per loro è stata davvero la prima volta, un'occasione di confronto tra religioni, culture e lingue diverse. Durante la visita a Bergamo i ragazzi sono stati accompagnati anche da Hassan Marzaki, mediatore della GAMEC (Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo), che si è occupato delle traduzioni per la parte araba, e da Anahi Gendler, anch'ella mediatrice GAMEC e traduttrice per la lingua ebraica.

Le due giornate a Bergamo sono state davvero fitte di appuntamenti, dalla mattina fino alla notte. Già da martedì i giovani palestinesi e israeliani si sono immersi nelle bel-





lezze artistiche di Bergamo, visitando la Gamec, Galleria che tra l'altro raccoglie capolavori di Morandi, De Chirico, Savinio e altri maestri italiani. Quindi la visita e il pranzo presso la sede della Cgil di Bergamo, accolti da Marcello Gibellini ed Eugenia Valtulina, rappresentanti dei sindacati locali. Nel pomeriggio la delegazione israelo-palestinese si è divisa in due. Le ragazze e i ragazzi sono andati in visita all'Eco di Bergamo, il più importante giornale della città. I giovani sono rimasti particolarmente colpiti dall'organizzazione all'interno del quotidiano. I tre docenti sono stati invece ospiti dell'Università di Bergamo, facoltà

di Scienze della Formazione, sede di Sant'Agostino. A fare gli onori di casa il preside Ivo Lizzola. Ricordiamo che sempre a Sant'Agostino si trova il centro di ateneo sulla cooperazione internazionale e Cattedra dell'Unesco di cui è responsabile Felice Rizzi. "I temi dell'educazione e delle relazioni tra le persone - ha evidenziato Lizzola - sono fondamentali per la nostra università. È importante incontrarsi sui temi della diversità e del conflitto facendo in modo però che questo confronto sia generativo, propositivo e non distruttivo". Durante l'incontro sono anche intervenute Paola Gandolfi, docente di politica educativa nei paesi

arabo-islamici e Stefania Gandolfi che si occupa di Pedagogia dei diritti dell'uomo. "La cattedra Unesco - ha spiegato quest'ultima - non è un punto di arrivo ma di partenza per superare tutte le barriere, tutte le frontiere". Non poteva ovviamente mancare l'intervento dei tre docenti palestinesi-israeliani. "Ringrazio per l'accoglienza in questo luogo meraviglioso - ha iniziato Hod Ben Zvi - stiamo lavorando per costruire la pace, un processo che ha visto la collaborazione tra israeliani e palestinesi. Un percorso, quello della pace, che dev'essere profondo e radicato.

Dev'esserci dietro un progetto culturale. C'è un sincero interesse da parte dell'Italia per la pace in Medio Oriente e per noi è significativo che questa collaborazione continui". Gli ha fatto eco Abu Suood Azmi: "Occorre prevenire la radicalizzazione della violenza, fare in modo che il processo di pace abbia successo. C'è grande disperazione tra i giovani palestinesi e israeliani per quello che vedono, per la distruzione intorno a loro. Occorre rivolgersi a nuovi leader politici, distruggere i muri, le barriere culturali, politiche, religiose per creare invece il dialogo, dei nuovi ponti. Abbracciamoci come esseri umani non solo come israeliani e palestinesi". Infine Suki Ben Ami: "Io credo che il processo di pace tra Israele e



Giovani israeliani e palestinesi a Bergamo



Palestina sia uno dei più interessanti a livello di relazioni internazionali nel mondo. Purtroppo c'è un clima di sfiducia perché i due leader, palestinese ed israeliano, non godono dei consensi dell'opinione pubblica. Comunque sia palestinesi che israeliani hanno grande simpatia per l'Italia e questo è un punto di forza. Negli ultimi quarant'anni in Medio Oriente si è lavorato a livello politico e diplomatico ma non si sono creati luoghi o situazioni tali affinché tutte le persone potessero incontrarsi".

Il viaggio in Italia del gruppo di giovani palestinesi ed israeliani è stato quindi un notevole passo avanti in questa direzione, un modo concreto per far incontrare e dialogare i ragazzi dell'una e dell'altra parte. E a proposito di amicizia lo sport, quello vero, può unire. Per questo l'Amministrazione comunale di Rota Imagna, insieme all'oratorio, nella serata di martedì, ha messo a disposizione il campo di calcio. Così i ragazzi della delegazione israelo-palestinese hanno disputato una partita con la squadra locale.

Per la traduzione in inglese l'infaticabile Giorgio Gasperoni, presidente dell'UPF San Marino, ha dato il meglio di sé. In seguito la delegazione palestinese israeliana si è recata alla sede della Cisl di Bergamo per un incontro, sempre sul tema della pace e del dialogo. "Questa

esperienza - ha evidenziato Carlo Zonato dell'UPF di Bergamo - vede per la prima volta insieme dei ragazzi israeliani e palestinesi. È un investimento sui giovani. Abbiamo deciso di lavorare partendo dal basso, dal dialogo tra le persone. È una cosa difficile ma ci crediamo". Ha continuato Francesco Breviaro, responsabile del dipartimento internazionale Iscos e pace della Cisl di Bergamo. "Il dialogo - ha dichiarato - è l'unica soluzione rispetto al conflitto in atto, la pace è l'unica strada possibile". La parola è poi passata a Hod Ben Zvi: "le notizie che arrivano dal Medio Oriente sono molto deformate dal conflitto in atto. La nostra associazione, l'UPF, cerca di prendere in mano il problema. È un problema culturale, occorre passare dalla cultura del conflitto alla cultura della pace. Cerchiamo di andare al di là delle categorie politiche per entrare nella cultura del cuore. Dobbiamo vedere le persone come unica famiglia umana di Dio".

Gli ha fatto eco Abu Suood Azmi: "Siamo venuti qui per poter dialogare, per selezionare un certo numero di leader della nuova generazione palestinese ed israeliana". A concludere l'incontro Ferdinando Piccinini, segretario della Cisl di Bergamo. "Siamo solidali con voi - ha dichiarato - sul futuro dei popoli del mondo la Cisl intende continuare ad impegnarsi per il futuro".

Particolarmente importanti le iniziative di mercoledì pomeriggio. Presso il Comune di Bergamo c'è stato un incontro tra la delegazione israelo palestinese e diverse associazioni bergamasche che fanno parte del tavolo della pace tra cui il gruppo Italia-Israele, sezione di Bergamo, i boy scout, i giovani dell'Acli, l'associazione Mosaico (ente di gestione per il servizio civile) e altre realtà. I ragazzi palestinesi e israeliani hanno raccontato la loro esperienza italiana, mettendo in evidenza come siano finalmente riusciti a dialogare tra loro. "L'unica possibilità di conoscersi per noi è fuori d'Israele - ha raccontato una ragazza della delegazione - qui ho conosciuto una mia coetanea che da noi abita a soli dieci minuti di strada da casa mia. Purtroppo non abbiamo mai potuto incontrarci". Questo a dimostrazione di come palestinesi ed israeliani vivano, sullo stesso territorio, una realtà di profonda divisione. Ma grazie a questo viaggio è stato

REGIONE MARCHE

**Venti studenti
universitari
provenienti da
Gerusalemme
hanno incontrato
il presidente
dell'Assemblea
legislativa**



costruito un primo ponte di collegamento tra le nuove generazioni dei rispettivi popoli. Del resto i giovani della delegazione contano molto sui risultati concreti di questa loro esperienza. “È importante mettere a frutto quanto vissuto in questi giorni - ha spiegato una ragazza del gruppo israelo-palestinese - se poi torniamo indietro e nell'ambiente di prima torniamo a litigare che senso ha quello che abbiamo fatto?”. Ma sui risultati di questo progetto in diversi si sono mostrati ottimisti. “Abbiamo tutti condiviso - ha sottolineato Suki Ben Ami - una bella esperienza, possiamo superare tante difficoltà”. Gli ha dato ragione Vanni Maggioni, consigliere delegato del tavolo della pace del Comune. “Come città di Bergamo - ha affermato Maggioni - vogliamo sostenere le nuove leadership palestinesi e israeliane, i giovani che guideranno il futuro. In passato si è costruito un ambiente per tenere le persone divise ora è necessario superare

queste divisioni, lavorare per la pace”.

E da parte sua l'Amministrazione comunale di Bergamo ha preso un impegno concreto invitando i ragazzi palestinesi e israeliani a tornare in Italia anche l'anno prossimo. Anzi si vorrebbe favorire uno scambio, attraverso l'UPF e le altre associazioni del tavolo della pace, tra delegazioni. In pratica gruppi di italiani in Medio Oriente e israelo-palestinesi in Italia. La solenne promessa di favorire il progetto è stata quindi presa in presenza dello stesso sindaco di Bergamo Roberto Bruni. Infatti, intorno alle 17,30 di mercoledì, il primo cittadino ha incontrato i ragazzi palestinesi ed israeliani nella splendida sala del Consiglio comunale.

Nell'affascinante cornice di affreschi e stucchi Bruni, pur ricordando le difficoltà del dialogo, ha auspicato che l'esperienza del viag-

gio a Bergamo si ripeta anche l'anno prossimo. “Spero che questa visita serva a favorire davvero il dialogo tra Israeliani e palestinesi”. Soddisfazione per la calorosa accoglienza bergamasca è stata espressa da Suki Ben Ami: “Qui a Bergamo abbiamo trovato cuori aperti e occhi aperti per accogliere le nostre richieste. Vogliamo ringraziare la città di Bergamo e i suoi cittadini. Questa piccola città è molto importante per il nostro percorso di pace”. Del resto lo stesso Hod Ben Zvi ha ribadito il ruolo fondamentale dell'Italia nelle relazioni in Medio Oriente. “Gli Stati Uniti certe volte sbagliano - ha spiegato il segretario generale dell'UPF Israele - perché prendono posizione per una delle due parti. Serve invece un atteggiamento genitoriale. Un padre deve prendere le difese di tutti i figli, proteggere e aiutare tutti i figli. Il mediatore deve avere

Il presidente dell'Assemblea legislativa, Raffaele Bucciarelli, ha accolto l'8 settembre, nella sede istituzionale di “Palazzo delle Marche”, una delegazione di studenti universitari palestinesi e israeliani in visita in Italia nell'ambito di un progetto di educazione alla Pace promosso dall'organizzazione internazionale e interreligiosa Universal Peace Federation.

“Costruire la pace - ha detto Bucciarelli rivolgendosi ai ragazzi - è difficile, e in questo momento lo è ancora di più perché viviamo in un mondo dove c'è molto razzismo, individualismo, sopraffazione. Ma se questa è la realtà noi abbiamo il dovere di cambiarla”. Bucciarelli ha esortato i giovani a costruire un futuro migliore, giorno dopo giorno, dando ognuno il proprio contributo.

Il presidente dell'Assemblea legislativa ha donato ai venti studenti delle Università ebraica e palestinese di Gerusalemme, in visita nelle Marche accompagnati dai propri insegnanti, una copia della Costituzione italiana tradotta in dieci lingue e un segnalibro “contro il razzismo e la discriminazione”.

Bucciarelli nel dare il benvenuto ai ragazzi ha anche ricordato quanto le Marche siano “fortemente impegnate” in Medio Oriente con diversi progetti: “Sono tante le



Nella sede del Consiglio Regionale della Regione Marche

cose che ci legano. L'Italia segue da sempre, lo sapete, le vicende dei vostri Paesi. Ed è molto bello che voi siate qui, insieme, che vi conosciate. Perché è molto importante conoscere i propri simili”.

E ancora: “Ogni qual volta - ha sottolineato Bucciarelli - nella storia dell'umanità le persone non hanno conosciuto i propri simili sono successe tragedie”.

Hanno partecipato all'incontro anche il responsabile del progetto in Italia per Universal Peace Federation, Giorgio Gasperoni, e Fedora Mengarelli, dell'UPF Urbino. Il progetto di educazione alla Pace per i giovani palestinesi e israeliani rientra nell'ambito delle iniziative di Pace per il Medio Oriente.

Tra i principali obiettivi del progetto, avviato nel 2006, quello di favorire i rapporti di pace tra i popoli israeliano e palestinese nella società civile.

la fiducia di entrambe le parti e non solo di una. Abbiamo un progetto a lungo termine e qui ci sono persone molto capaci che ci aiuteranno per creare un coordinamento tra i diversi leader che lavorano in vari campi”.

Insomma una ventata di ottimismo di cui c'è molto bisogno in questi tempi. Dopo tante parole una serata, anzi si può dire nottata, visto che le iniziative si sono protratte fino alla mezzanotte, all'insegna della musica e della cucina multi-etnica. Il tutto accompagnato dalle note di due ottimi gruppi giovanili. La band Jack Rief ha proposto del libero rock, con sequenze anche melodiche. Invece il gruppo Kriek si è scatenato con il progressiv rock, con famosi pezzi degli anni sessanta-settanta. Ma i ragazzi israeliani e palestinesi non sono stati da meno. Infatti al termine della performance delle due band, alcuni giovani della delegazione, ragazzi e ragazze, sono saliti sul palco suonando tamburi ed eseguendo danze tipiche della cultura mediorientale.

Ma l'iniziativa non è certo finita qui. Infatti giovedì mattina i ragazzi israeliani e palestinesi sono partiti alla volta della Repubblica di San Marino, di Rimini, di Pesaro e Urbino ed infine Roma. Nel complesso l'esperienza è durata una decina di giorni. Coinvolta non solo l'Amministrazione di Bergamo ma anche quelle delle altre città toccate dal “tour”. Per la parte relativa a San Marino e dintorni come accompagnatore si è dato da fare Giorgio Gasperoni, appunto presidente dell'UPF di San Marino e coordinatore per la Regione Marche e la Romagna.

Per i ragazzi palestinesi e israeliani, si è trattato di un'esperienza unica. Anche se si tratta solo del primo passo, del primo tassello di un progetto che dovrà continuare e soprattutto rafforzarsi nei prossimi anni.

Progetto di Educazione alla Pace per giovani palestinesi ed israeliani nell'ambito delle Iniziative di Pace per il Medio Oriente a San Marino nei giorni 4, 5, 6 settembre 2008

International Youth Leadership - Middle East Peace Initiative



Il gruppo festeggia durante la cena offerta dalla Segreteria di Stato agli Affari Esteri della Rep. di San Marino

Venerdì 5 settembre 2008, alle ore 21 presso la Sala del Castello di Domagnano si è tenuta una tavola rotonda su “L'Umanità, Famiglia di Dio: prospettive nuove per dirimere il conflitto in Medio Oriente”.

Erano presenti 10 studenti universitari palestinesi, mussulmani e cristiani e 10 studenti universitari israeliani, leader di movimenti giovanili. Erano accompagnati da due docenti palestinesi e due israeliani.

Si sono confrontati con i rappresentanti giovanili dei partiti politici sammarinesi.

Questo incontro era parte di un più ampio progetto che la Universal Peace Federation sta organizzando

per le Iniziative di Pace per il Medio Oriente. Il confronto è stato franco e aperto, ognuno dei relatori ha esposto le posizioni e le preoccupazioni delle loro società. Il loro desiderio, però, è quello di stabilire una relazione di rispetto e comunicazione con la controparte affinché si possa costruire una comunità di leader da entrambe le parti capaci di dialogare e costruire due società capaci di collaborare.

Sabato 6 settembre, alle ore 20 si è svolta una cena offerta dalla Segreteria di Stato agli Affari Esteri presso l'“Hosteria da Lino”. Le due delegazioni hanno festeggiato questa occasione con grande entusiasmo.

GIOVANI INSIEME PER LA PACE



Sabrina Pecchia, assessore Comunale alla Cooperazione Internazionale

Pesaro - “Con questa iniziativa - spiega l'assessore comunale alla Cooperazione Internazionale, Sabrina Pecchia - vogliamo sottolineare la drammaticità del conflitto in Medio Oriente e dare l'opportunità ad alcuni ragazzi di superare le reciproche diffidenze e barriere culturali. Anche gli enti locali possono dare il proprio contributo nella costruzione della pace ed esercitare una pressione politica sull'Unione Europea per sollecitare maggiori interventi. Il comune, infatti, parteciperà alla prossima conferenza europea degli enti locali per la pace”.

Il consiglio dell'Unione Europea condanna gli ultimi soprusi in Birmania

Dichiarazione della presidenza del Consiglio dell'Unione europea sulla condanna a pene di detenzione di militanti dei diritti dell'uomo in Birmania



La presidenza del Consiglio dell'Unione europea condanna vivamente le pesanti pene detentive inflitte l'11 novembre a diverse decine di militanti dei diritti umani e membri della società civile. Tale decisione è contraria ai requisiti della comunità internazionale.

Quest'ultima ha infatti a più riprese richiesto la liberazione di tutti i prigionieri politici e la fine degli arresti politici, in particolare mediante le dichiarazioni presidenziali del Consiglio di sicurezza dell'11 ottobre 2007 e del 2 maggio 2008, il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti dell'uomo in Birmania e la dichiarazione presidenziale adottata a Pechino il 24 e 25 ottobre durante

il summit dell'ASEM. La presidenza del Consiglio dell'Unione Europea chiede insistentemente alle autorità birmane di riesaminare queste condanne e di liberare immediatamente e senza condizioni tutti i prigionieri politici. La presidenza ricorda le conclusioni del Consiglio Affari generali e Relazioni esterne del 10 novembre che sottolineano che le elezioni previste per il 2010 avranno credibilità soltanto se le autorità birmane libereranno in maniera incondizionata tutti i prigionieri politici, in particolare Aung San Suu Kyi, e intraprenderanno, con i partiti d'opposizione e le minoranze, un dialogo inclusivo, unica soluzione in grado di consentire la riconciliazione nazionale.

La Universal Peace Federation e l'Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania



La città di Monza ha conferito la cittadinanza onoraria a Khun Htun Oo prigioniero politico birmano

In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani da parte delle Nazioni Unite, la città di Monza ha conferito la cittadinanza onoraria al prigioniero politico birmano Khun Htun Oo.

Cittadini e stampa sono stati invitati martedì 9 dicembre 2008 ad un Consiglio Comunale aperto dove Beadee Zawmin, rappresentante del movimento democratico birmano, ha ritirato la pergamena dal Sindaco Mariani e pronunciato un accorato messaggio sulla situazione attuale nel suo Paese.

Khun Htun Oo è il rappresentante politico più autorevole dell'et-



nia Shan, la più grande minoranza presente in Birmania, eletto parlamentare nelle elezioni politiche del 1990, quelle che avevano dato la maggioranza alla Lega Nazionale per la Democrazia guidata dalla signora Aung San Suu Kyi, poi annullate dalla giunta militare al potere. Arrestato nel febbraio del 2005 e condannato a 93 anni di carcere, è detenuto in una delle prigioni più dure del suo Paese e la concessione della cittadinanza onoraria dovrebbe permettergli almeno di ricevere le cure mediche di cui necessita e la possibilità di incontrare i propri familiari.

Erano presenti gli Assessori della Giunta insieme ai Consiglieri Comunali, i cui vari capigruppo hanno preso la parola dando il giusto risalto all'iniziativa, oltre ad esprimere piena solidarietà al popolo birmano, auspicando che l'ormai cittadino monzese Khun Htun Oo possa un giorno non lontano venire libero a Monza: sarebbe un grande momento di festa per tutta la città.

Inoltre il Sindaco ha confermato la volontà del Comune a proseguire con altre iniziative concrete, tra cui l'adesione ad un nuovo progetto, presentato dal Dr. Zawmin e finalizzato a sostenere gli studi di giovani profughi birmani presso università thailandesi, rivolto principalmente alle ragazze, vittime di soprusi e sfruttamenti di ogni genere.

La serata era iniziata con l'intervento di Carlo Chierico che, parlando a nome delle due associazioni che hanno promosso l'iniziativa, ha messo in evidenza il valore universale e quanto mai attuale del "vivere per gli altri" e come gli stessi amministratori locali siano stati eletti per servire al meglio la propria comunità cittadina.

Al momento della cerimonia era palpabile l'emozione dei presenti e la consapevolezza da parte di tutti che la città di Monza ha degnamente onorato, anticipandolo di un giorno, il 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani. L'abbraccio tra il Sindaco Mariani e Beadee Zawmin al momento della consegna della pergamena, ha davvero rappresentato un segnale di affetto e vicinanza di tutti i cittadini monzesi al popolo birmano.

"Naturalmente rimane vivo l'impegno delle due associazioni, che hanno promosso l'iniziativa, nel continuare l'azione a favore della causa dei diritti umani in Birmania, in risposta all'appello della Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e Premio Nobel per la Pace, che dice: "noi siamo prigionieri nel nostro stesso Paese, usate la vostra libertà per promuovere la nostra".

La bontà che dagli occhi tuoi traspare...

Se la società cosiddetta civile, si avvalessse delle sue icone più efficaci e persuasive, laiche o religiose che siano, avrebbe a disposizione uno strumento potente per fronteggiare la barbarie che pericolosamente avanza

di Giuseppe Muscardini

Un opuscolo conservato nel Fondo Nuptialia della Biblioteca Isontina di Gorizia, spiega le ragioni etiche di queste pagine. Da quell'opuscolo muoveremo nel tentativo di dare liceità all'idea secondo cui figurazioni celebri e meno celebri sempre si incardinano con i significati più pregnanti della nostra esistenza, sia quando gli accadimenti la rendono straordinaria, sia quando la alterano e la stravolgono. Il nuptiales goriziano plaude al matrimonio fra Caterina Goldschmiedt e Michelangelo Guggenheim, che tanta parte ebbe nella cultura veneziana fra Otto e Novecento. Le nozze si celebrarono a Trieste il 25 giugno 1876, quando Michelangelo Guggenheim aveva poco più di trentanove anni. Per l'occasione gli amici con vocazioni letterarie produssero componimenti poetici, uno dei quali, pubblicato nell'opuscolo in questione, presenta un incipit che a noi contemporanei, abituati a presenziare alle cerimonie nuziali con spirito ben diverso rispetto ai nostri padri e ai nostri nonni, appare stucchevole e sdolcinato: "La bontà che dagli occhi tuoi traspare..." Così inizia il componimento intitolato alla sposa, lasciando in noi la convinzione che si tratti di versi di mera circostanza, perché anche quando uno sguardo possa esprimere mitezza, abbiamo imparato a considerarlo come fatto temporaneo, poco in linea con i modi e i ritmi di una società in cui bontà e nobiltà d'animo paiono inattuali categorie dello spirito, inadeguate per una società dove invece serve grinta, competizione dura, cinismo ed aggressività, ben espresse sulle nostre strade da automobilisti alla guida di mezzi come fossero autoblindo. O da tutti coloro che la mattina escono di casa, bellicosi ma beoti, per battere il mondo chiamando in causa per emulazione le idiozie mutate da certo cinema o da certa televisione, che fa pronunciare loro ieratiche sentenze del tipo: «Ogni giorno là fuori è una guerra!» In una scala di valori fissata sui modelli della nostra con-

temporaneità, è difficile stabilire quale posto detenga la bontà. C'è il rischio di sentirsi dire che oggi chi è buono è anche un coglione, quasi la nostra società avesse interesse ad omologare tratti della personalità, della cultura e delle convinzioni etico-religiose di ognuno, annoverando qualità individuali fra le miserie e non fra le virtù.

Tentativo inopportuno, attuato perché si ignora che anche della bontà esistono gradazioni. Quando Gino Strada prese energicamente posizione minacciando di chiudere gli ospedali di Emergency in Afghanistan perché non sostenuto dalle associazioni governative, esprimeva il volto severo della bontà, così come farebbe un medico rimproverando un paziente per indurlo ad attenersi alle prescrizioni di una cura.

Se analizziamo con dovuta lungimiranza l'espressione poetica usata per solennizzare il matrimonio di Michelangelo Guggenheim e Caterina Goldschmiedt, ogni giudizio si fa magicamente acritico e atemporale, permettendo una spontanea incursione nella cultura figurativa di ognuno di noi.

Quando esiste. Ma se esiste non possiamo esulare da Lucas Cranach il Vecchio, e nella fattispecie dallo sguardo traboccante bontà di *Maria Ausiliatrix oenipontana* nel dipinto su tavola di faggio collocato sull'altare maggiore del Duomo di Innsbruck, consacrato a Saint Jakob. Qui la consonanza fra qualità morale ed iconografia è palese. La lieve inclinazione del capo con cui Maria permette al bambino di vellicarle teneramente il viso, sottende ad una complicità decisa a priori insieme allo spettatore, finalizzata a trasmettergli un senso di levità e mansuetudine proveniente dalla coscienza maternità ed esteso a tutti coloro su cui si posa lo sguardo parlante. Uno sguardo inteso come ausilio - da cui deriva l'attribuzione del soggetto in *Mariahilf* - profuso in forza di una bontà ine-

quivocabile che l'uso sapido del colore e le lumeggiature accentuano nel punto dove la guancia e lo zigomo sono venati di rosso, prolungandosi fin sotto la demarcazione pittorica in corrispondenza della tempia, dove si distingue il bordo del velo trasparente.



Lucas Cranach il Vecchio
Maria Ausiliatrix oenipontana
Olio su tavola di faggio, cm. 85 x 60
Innsbruck, Saint Jakob

Lo sguardo di Maria Ausiliatrice nella tavola di Cranach emoziona e commuove, nonostante i modi dissacranti e canzonatori di quanti, con atteggiamenti dettati da nuova barbarie, favoriscono con colpevole stupidità la despiritualizzazione della società. Se la società cosiddetta civile, anziché schedare i bambini rom, respingere i diseredati e insultare uomini di pace e cariche istituzionali sulle piazze, si avvallesse delle sue icone più efficaci e persuasive, laiche o religiose che siano, avrebbe a disposizione uno strumento potente per fronteggiare quella stessa barbarie che pericolosamente avanza.

E qui dovremmo pensare che il nostro tema, con l'incitamento al recupero di valori innervati nella più consolidata iconografia, possa dirsi concluso. Ma così non è, perché ripescando i fatti della storia resta ancora da aggiungere un episodio di non poco conto. La tavola

di *Mariahilf* ora nel Duomo di Innsbruck fu dipinta da Cranach il Vecchio intorno al 1530, ma rimase a lungo a Dresda, nelle collezioni del Principe Elettore di Sassonia. Il giovane Principe sassone Giovanni Giorgio I, di fede protestante, la donò nel 1611 a Leopoldo V, che la portò prima a Passau e in seguito ad Innsbruck. La tolleranza, anche in periodi di scontri aspri tra confessioni diverse, si sviluppava talvolta nel rispetto delle comuni valenze iconografiche, pur non condivise dalle singole confessioni di appartenenza, come nel caso di *Maria Ausiliatrix*, venerata dai cattolici ma non dai protestanti. Da qui il diffondersi del mito della grandezza morale dei cavalieri antichi, capaci di alternare alla ferocia usata in battaglia un cavalleresco riguardo per le convinzioni dei presunti nemici.

Ciò avveniva sull'esempio romano delle *res gestae dell'avversario*, che una volta vinto e battuto, era effigiato più grande e possente del reale per magnificarne il coraggio, la fierezza e la levatura morale.

Così è per la figura di Decebalo, sovradimensionata nella formella della Colonna Traiana dove si "racconta" del suicidio del re dei Daci davanti alle truppe romane. Si potrà fare altrettanto per i cavalieri moderni, quelli dell'industria, dell'economia e della politica, privi di saggezze autentiche per meritare titoli onorifici così altisonanti? Oh, gran bontà dei cavalieri antichi!

NOTA BIOGRAFICA
Giuseppe Muscardini
è nato nel 1953.
Laurea in Pedagogia.
Vive a Ferrara
dove lavora presso
i Musei Civici
d'Arte Antica

Antonio Saccà

Giovinezza e infamia in dialetto siciliano

di Danilo Ingrassia



È appena uscito il volume di Antonio Saccà: *“La doppia madre”*, undicesimo dei suoi testi poetici (Bietti Media Edizioni, Euro 16, ora prenotabile in Internet, www.bietti.it), nel quale l'autore offre una novità, gran parte delle poesie sono scritte in dialetto, nel siciliano di Messina. L'autore stesso nella premessa dichiara che non avrebbe saputo esprimere talune situazioni emotive se non ricorrendo al dialetto che gli è sembrato connaturato all'esperienza della giovinezza. Il libro infatti è per molti aspetti un libro sulla giovinezza e sull'infanzia.

All'autore abbiamo rivolto alcune domande.

Come si è deciso a scrivere poesie in dialetto?

Dire che non ho deciso è banale ma è la verità, per un certo periodo mi venivano in mente episodi della giovinezza e dell'infanzia vissute in Sicilia in termini dialettali, mi convinsi, spontaneamente, che quegli episodi avrebbero avuto appropriata espressione nel dialetto perché luoghi persone vicende sono del tutto siciliani e messinesi. In italiano certi termini, certi diminutivi, certi vezzezzeggiativi, certe cadenze non avrebbero avuto la stessa verità espressiva.

Lei pubblica i testi in dialetto e gli stessi testi in lingua italiana, è una traduzione della lingua italiana in dialetto o viceversa?

I testi in lingua siciliana sono stati scritti originariamente poi li ho messi in lin-

gua italiana per renderli comprensibili ma non è una traduzione dal dialetto all'italiano. Talune poesie se hanno valore poetico lo hanno sia in dialetto sia in italiano perché sono originali in entrambe le versioni, altre poesie non posso dire che sono traduzioni ma soltanto un dire in italiano ciò che in dialetto non sarebbe comprensibile, ma la stesura in italiano non ha alcun valore poetico, se vogliamo è una traduzione ma nel senso più corrente del termine, una resa in un'altra lingua. Nelle poesie in dialetto o in quelle in italiano che lei considera altrettanto originarie vi è l'ossessione della fanciullezza, della giovinezza, delle campagne, degli uccelli, dei ruscelli, del palazzo della famiglia materna, della dissoluzione dei possedimenti...

Vi è la società contadina, l'ho vissuta in maniera intimissima, il mio avo materno era un gran proprietario e mia madre ha vissuto sempre nella fantasia di quelle terre facendole vivere pure a me tali fantasie, dico: fantasie perché le terre poi sono state frantumate nei molti figli o vendute e soprattutto perché la civiltà contadina è scomparsa. Mia madre amava immensamente quella società e vi dedicò la sua biografia, che è uno scrigno di notizie sulla esistenza dei proprietari terrieri dei primi del '900.

Ecco io ho rivissuto quelle esperienze: le chiese, le processioni, i tipi strani del paese, gli aranceti, i limoneti, le vigne, i muri dove gli uccelli fanno i nidi...

E poi vi è la giovinezza...

La giovinezza è l'altro grande periodo di

MOSTRA ARTISTICA

“I FIGLI DI GERUSALEMME”

È rimasta aperta al pubblico per tutto il mese di novembre 2008 la mostra “I figli di Gerusalemme” della pittrice Hadassa Shimon, e ha riaperto il 22 dicembre 2008 fino al 4 gennaio 2009. La realizzazione dell'evento è stata sponsorizzata dalla Giunta di Castello di Borgo Maggiore con il patrocinio della Segreteria di Stato agli Istituti Culturali. La mostra ha finalità benefica a favore dei bambini che vivono nel Medio Oriente. L'inaugurazione è avvenuta il primo novembre presso la sala del Castello di Borgo Maggiore che l'ospiterà fino alla fine del mese. In apertura, Giorgio Gasperoni, promotore della mostra e Presidente nazionale dell'Universal Peace Federation per San Marino, ha tracciato un breve profilo dell'artista. Ottima la collaborazione tra la pittrice e l'UPF

per la realizzazione di questo progetto culturale che mira a valorizzare e a far conoscere al pubblico vite diverse, come quelle che mussulmani ed ebrei affrontano ogni giorno in Medio Oriente. In seguito, la pittrice ha cercato di farsi portavoce della difficile situazione in cui vivono i suoi connazionali, presentando al pubblico una breve relazione. All'interno di essa, sono stati messi in luce i disagi del suo popolo a causa delle continue azioni terroristiche correlati da stralci di notizie autobiografiche della pittrice. Hadassa Shimon è rimasta ferita in una azione terroristica nel 1983 e a seguito di questo è stata costretta a cambiare lavoro. La drammatica esperienza ha però creato in lei il bisogno di capire e ricercare il dialogo, per approfondire la conoscenza sia del

di Elena Chirulli

popolo palestinese che israeliano. Negli anni è stata insegnante d'arte per i bambini palestinesi ed israeliani presso il centro Variety di Gerusalemme dove però nel 1998, è stata testimone di una seconda azione terroristica. Quella tragedia ha spinto la pittrice ad essere un canale di comunicazione sulla reale situazione in Medio Oriente. La paura impressa negli occhi dei bambini ha scatenato l'istinto creativo di Hadassa portandola a realizzare una serie di dipinti finalizzati ad un possibile dialogo fra palestinesi e israeliani.

La mostra vuole proporre, attraverso immagini e testimonianze un futuro ricco di speranza. Sono “spaccati” che rappresentano situazioni che tuttora coinvolgono famiglie intere, come quella di Dalit, uno dei suoi primi

queste poesie, è la giovinezza nella città di Messina, al Collegio dei Gesuiti, con i compagni di scuola, con taluni ebbi un rapporto di affetto, li nomino nel libro: Giuseppe Russotti, che è morto precocemente ed era un ricco imprenditore, Ferdinando Salleo, che divenne Ambasciatore a Mosca e a New York, Nicola Capria che non mi fu compagno di scuola, Ministro nei Governi socialisti.

Furono i miei amici di giovinezza...

Nel suo libro vi è una attentissima minuziosa descrizione della città di Messina.

I luoghi della città sono come gli amici di cui ho parlato, forse perché sono andato via ho un affetto che non riesco a delimitare, conosco gran parte della città in modo scrupoloso, attentissimo.

Ma sembra che lei guardi la città come un luogo di stabilità...

Purtroppo un luogo di stabilità instabile, anche i luoghi cambiano.

È per questo che ribadisce il suo odio contro il tempo?

Sì, ed è per questo ho voluto guardare al passato, anch'esso, però, dà l'impressione del trascorrere delle cose, del non esser più di ciò che esisteva...

Insomma, torna sempre all'argomento della morte?

Ma anche all'argomento dell'amore per la vita. Se non ci fosse l'amore per la vita non soffriremmo la morte.

soggetti: una bambina ebrea la cui casa è stata bombardata. La panoramica proposta dai dipinti però assume svariate sfumature, mettendo in risalto anche primi piani di personaggi celebri come Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, il Dalai Lama, Padre Pio. Si tratta di persone che, per il loro coraggio, il loro carisma e la loro volontà si sono impegnate per favorire la pacifica convivenza tra i popoli sacrificando la propria vita per il bene degli altri.

L'intervento di Renato Piccioni, ambasciatore di pace dell'UPF nonché Presidente dell'Accademia Culturale "Le Tre Castella" ha concluso l'interessante percorso pittorico.

QUANDO "IL CUORE CONFESSA"

Quando un poeta raccoglie le confessioni dal suo cuore per condividerle con i suoi lettori e, se poi si tratta di un "Ambasciatore di Pace", come è Renato Piccioni allora, "Voices of Peace", non può lasciare passare l'evento sotto silenzio. Questa ultima raccolta di editti ed inediti, pubblicati in forma antologica, è come se il poeta ci invitasse ad una passeggiata nel rigoglioso giardino fiorito dei suoi sentimenti, quelli più privati, depositati quasi in segreto nelle pieghe del suo animo, nei recessi intimi del suo cuore, ma rivelati per condividerli con i lettori, come fossero confessioni, reticenti apparentemente, ma assumendo così la consistenza di un dono generoso. Questa ultima (per ora) pubblicazione, si distingue in modo originale da quanto si va pubblicando a partire dalla voluta assenza di una "Prefazione", che il poeta ha sostituito con una raccolta di "opinioni" sul personaggio fornite da persone che lo conoscono bene, raccogliendole in una rubrica intitolata "...DICONO DI LUI..." che è andata a precedere le poesie stesse.

Per informazioni rivolgersi alla Redazione di "Voices of Peace"

SPERARE DI AMARE PERDONANDO

Viorica Guglea, Moldavia - 2°D

03/06/2008

Leggendo la "Preghiera semplice" di Francesco di Assisi, piene di calore umano e tanto contenuto, fatte con sincerità, mi si riempie il cuore di nostalgia perché mi rendo conto che al mondo esiste così tanta gente che vive senza un perché, cioè senza un obiettivo da raggiungere, di conseguenza senza dare niente di se stessi a quelli che la circondano.

Se facessimo almeno due cose buone di quelle elencate nella Preghiera semplice, tutti vivrebbero molto meglio. Nella mia vita quotidiana ci sarebbe bisogno di più amore: c'è talmente tanto odio, che a volte penso che molti non amino nemmeno se stessi.

Il luogo in cui passo metà delle mie giornate è la scuola; nella mia classe, per esempio, non c'è unione, vera amicizia, amore, ma al contrario, ognuno pensa per sé, non ama confidare le proprie idee agli altri, non prova rispetto verso i professori, c'è chi addirittura odia un compagno.

Malgrado questo, spero che un giorno regni la pace e l'amore fra tutti noi, e non solo in classe.

Inoltre credo che anche la speranza dovrebbe essere un nostro forte, perché non bisogna mai disperare, ma essere convinti che "la speranza è l'ultima a morire" ed io vivo nella speranza che la gente diventi più buona.

Non so come potrei farlo, ma davvero mi piacerebbe portare la fede nel mondo, per dire che credere in Dio, amarlo e ascoltare la sua parola è molto importante per crescere spiritualmente. Perché già soltanto capire il significato della fede ti fa completamente cambiare la vita.

Penso che perdonando si è perdonati: so di poterlo fare, credo di averlo già fatto tantissime volte, perché in questi 17 anni molti sono già riusciti a farmi del male. Dentro di me credo di aver perdonato tante persone ed ora non provo odio per nessuno.

A leggere tutti questi pregi, la prima persona che mi viene in mente è mia madre: lei prova un amore immenso per tutti quelli che la circondano, lei perdona tutte le volte che le faccio del male... e non fa così solo con me. È lei che mi chiama ogni sera a pregare insieme per la nostra famiglia, per gli amici e i nemici. È lei che mi raccomanda di dire la verità, anche se fa male. È lei che, quando mi vede disperata, mi consola e mi dice di tener duro e di sperare in un giorno migliore. È lei quella che, quando mi vede triste, mi sorride come il sole e mi bacia con calore.

Vorrei tanto essere come lei.

Per questo ogni sera prego che Dio mi dia tanta pazienza, amore puro e intelligenza.

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF-IIFWP

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@iifwp.it

24123 Bergamo
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@iifwp.it

25085 Gavardo BS
Via Borzina, 2
Cell. 339 6994264
email: brescia@iifwp.it

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 3005675
email: milano@iifwp.it

20052 Monza
Via Timavo, 21
Tel. 039 833788
email: monza@iifwp.it

61010 Padiglione di Tavullia PU
Via E. Berlinguer, 21/c
Cell. 335 7025872 - Tel. 0721 478878
email: pesarourbino@iifwp.it

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@iifwp.it

80030 Scisciano NA
Piazza San Martino, 53
Cell. 328 3639787
email: napoli@iifwp.it

10144 Torino
Via San Donato, 59
Tel. 338 9439522
email: iifwptorino@libero.it

Bologna
bologna@iifwp.it

Rimini
rimini@iifwp.it

Firenze
firenze@iifwp.it

Varese
varese@iifwp.it

Reggio Calabria
Tel. 329 3448388
reggiocalabria@iifwp.it

www.voicesofpeace.it - www.iifwp.it

